

**ALCUNE CRITICITÀ
DEL MEZZOGIORNO****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

- Lentezza
- Ritardo tecnologico e digitale

AGRICOLTURA

- 56,7% degli occupati nazionali
- 38,7% del valore aggiunto

LEA

- Dati peggiori sulla spesa pro-capite sui livelli essenziali di assistenza

SANITÀ

- 10 anni di differenza in meno nella speranza di vita rispetto al Nord
- Elevati livelli di mortalità evitabile

SERVIZI SANITARI DI PROSSIMITÀ

- Centri di assistenza medica difficili da raggiungere

L'INTERVISTA Cersosimo: «Pnrr, bisogna coinvolgere i residenti, non le Università»

Serve un fondo rotativo e fare rete

«Il 40% è semplicemente una speranza, ma siamo ancora in tempo a catturare i bandi»

di GIANFRANCO DE FRANCO

La certezza dei finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è che nulla accadrà in modo spontaneo. Coloro che fanno capire ai sindaci che basta compilare un elenco ed è fatta, dicono semplicemente bugie. Lo conferma, autorevolmente, il professor Domenico Cersosimo, docente di economia all'Università della Calabria con una breve parentesi in politica nel 2008 come assessore e vicepresidente nella giunta regionale guidata da Agazio Loiero: «Gli elenchi di progetti che i Comuni stanno predisponendo - afferma - hanno una scarsa utilità. Senza connessioni e integrazioni funzionali e territoriali non determineranno di certo lo sviluppo della Calabria».

Cosa sarebbe necessario?

«Un progetto non immediatamente cantierabile non potrà accedere ai finanziamenti. In media nel nostro Paese i tempi di esecuzione delle opere pubbliche sono di 4,4 anni (fonte Rapporto 2018 dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, ndr). Le procedure sono molto complicate e il tempo è drammaticamente breve. Il Pnrr non è come il Por. Le scadenze non possono essere dilatate. Il 2026 finisce tutto».

La colpa eventuale, quindi, sarà attribuibile alla burocrazia?

«Spesso è un alibi della politica anche se, a mio avviso, la burocrazia oggi è ampiamente devitalizzata. Innanzitutto per il prolungato blocco del turnover. Lo Stato per molti anni non ha rimpiazzato chi è andato in pensione. Dall'altro lato, l'Unione Europea ha fornito alle Regioni e agli Stati un supporto attraverso strutture private di assistenza tecnica, che, tuttavia, anziché trasferire know how e capacità progettuali e burocratiche agli apparati amministrativi locali, hanno molto spesso "sostituito" l'azione dei dipendenti pubblici. Questo ha provocato da un lato un progressivo impoverimento delle competenze dei funzionari pubblici e dall'altro una loro marginalizzazione ed erosione delle motivazioni al lavoro ben fatto».

Ora sembra che lo Stato abbia finalmente deciso di assumere.

«Ma lo stanno facendo male. Migliaia di persone sono state assunte, e altre lo saranno, quasi sempre con la semplice compilazione di questionari a risposte multiple. Lo Stato non conosce le persone che assume. Sarebbe stato meglio un colloquio, conoscerle uno per uno per capirne le motivazioni, la passione, la competenza. Il cambiamento e la trasformazione del Paese, e ancor più del Mezzogiorno, hanno un bisogno disperato della migliore gioventù, dei ragazzi e delle ragazze più curiose e intelligenti, interessati a lavorare nel pubblico per contribuire allo



Domenico Cersosimo

sviluppo e alla coesione sociale».

Siamo, quindi, destinati a perderli questi finanziamenti?

«No. Ma dobbiamo darci una mossa. Il problema principale è consentire anche al piccolo Comune di "catturare" i bandi. La soluzione potrebbe essere la creazione da parte del Governo, magari tramite la Cassa Depositi e Prestiti, di un fondo rotativo da utilizzare per la progettazione. I piccoli Comuni potrebbero accedere per pagare i professionisti e partecipare al bando. Il fondo, poi, sarebbe rinfanziato con i soldi che il bando stesso riserva alla progettazione. Si creerebbe un circolo virtuoso che consentirebbe a tutti i Comuni di candidare i propri investimenti».

Il presidente di Anci Calabria ha chiesto alle Università di collaborare alla progettazione. Può essere una soluzione?

«È difficile che le Università

possano svolgere il ruolo indicato dal presidente dell'Anci Calabria. La progettazione esecutiva è un compito che assolvono i progettisti abilitati. Le Università possono aiutare a indicare le vie da percorrere, a valutare la robustezza e la sostenibilità tecnico-sociale delle proposte, ma non possono né sostituirsi alla politica, né ai professionisti. D'altro canto, nell'ultimo decennio anche le Università, soprattutto quelle del Sud, sono state sottoposte a tagli drastici di finanziamenti, di ricercatori e personale tecnico, che le ha "impoverite"».

Per "vie da percorrere" lei intende i piani strategici?

«I piani non possono essere affidati alle Università. Nei piani sono indicati disegni di carattere politico. La direzione da prendere, ad esempio, se puntare sulla Sanità o sulla Cultura, è di competenza dei Consigli comunali. Sarebbe bene che le Università svolgessero il loro ruolo a fianco dei Comuni, per apportare conoscenze rare, scientifiche, da affiancare alle conoscenze contestuali, pratiche, tipiche della politica. I tecnici, anche i migliori, non possono sostituire i politici».

E in questo caso lei quale consiglio darebbe ai Comuni per ottenere i finanziamenti del Pnrr?

«Suggerirei di fare rete, di identificare i bisogni delle loro comunità e di farlo favorendo la partecipazione delle comunità locali. Il Pnrr è un piano calato dall'alto, senza un confronto con le istitu-

zioni e la società. Si rischia di realizzare opere che non servono perché pensate a Bruxelles non so su quali basi».

Al Sud toccherà davvero il 40 per cento dei fondi?

«Questa percentuale è solo una speranza. Gran parte degli investimenti non territorializzati si realizzeranno attraverso bandi competitivi e dunque è assai probabile che vinceranno le amministrazioni più strutturate e capaci, in gran parte nel Centro-nord. Se non si attrezzano adeguatamente, il rischio è che le amministrazioni meridionali non riusciranno ad intercettare i finanziamenti necessari per soddisfare i bisogni, nonostante il vincolo del 40 per cento. Il tempo per rafforzarle in teoria ci sarebbe, dal momento che la parte più cospicua dei finanziamenti destinata ai Comuni sarà disponibile nel triennio 2024-2026».

Qual è il ruolo della Regione previsto dal Pnrr?

«Pressoché nullo. Sono i Comuni i destinatari dei finanziamenti che saranno concessi dai ministeri che emanano il bando. La Regione non ha ruolo specifici, ciò non toglie che potrebbe darsi. Ad esempio, mettendo a disposizione dei Comuni risorse per irrobustire le capacità progettuali e tecniche, anche attraverso le società di assistenza tecnica; provando ad integrare il più possibile gli interventi del Pnrr con la programmazione 2021-27; favorendo e incentivando l'aggregazione dei Comuni».

I sindaci bersagliati da soluzioni inefficaci. Servono progettisti

I governanti lontano dalla realtà

di FRANCESCO IANNUCCI*

È fantastico notare che tutto il mondo politico, sociale, culturale e universitario è d'accordo sull'importanza che costituisce il Pnrr per il Sud e per la Calabria in particolare. Unica opportunità che la nostra terra ha per colmare il gap infrastrutturale, ambientale e sanitario rispetto alle regioni del Nord. È altrettanto sballorditivo notare che tutti i soggetti chiamati in causa, sottolineano la difficoltà per i comuni calabresi di predisporre al meglio e nel minor tempo possibile i progetti necessari a sfruttare i finanziamenti del Pnrr. Partiamo da un dato oggettivo: 1 comune su 8 in Calabria è in dissesto o/o pre-dissesto con enormi carenze nella dotazione organica che, con il dissesto o pre-dissesto, non può essere incrementata... Allora mi chiedo chi farà i progetti? Forse l'università come qualche amministratore ha prospettato... Come se l'università disponesse di



Francesco Iannucci

risorse umane e professionali infinite. C'è addirittura qualche membro di Governo che incontra gli amministratori calabresi invitandoli ad usufruire dei professionisti messi a disposizione dal governo tramite concorso... Sarebbe fantastico se non fosse che la graduatoria di quel concorso è ancora bloccata... Allora mi domando come do-

vrebbero fare i Comuni a progettare nel minor tempo possibile. Perché ci accorgiamo di questo problema solo adesso? Il rischio, se non interverranno provvedimenti urgentissimi, è che la Calabria potrebbe perdere una grande ed unica occasione. Mi rendo sempre più conto che i nostri governanti sono spesso lontani dalla realtà, vivono in un mondo non reale e non conoscono i problemi delle amministrazioni che sono sempre più abbandonate al loro destino... Ecco allora l'importanza dell'azione di un Anci libera e non condizionata. L'inerzia e la sudditanza politica può rappresentare un male terminale per la nostra terra.

Servirebbero, a mio avviso, delle deroghe alle norme generali affinché i Comuni possano assumere, anche e solo temporaneamente, tecnici in grado di progettare... Mi chiedo se da parte del Governo, su spinta dell'Anci, c'è questa volontà.

*Sindaco di Carolei

NUOVI BANDI

Necessarie analisi ed energie specifiche

di ALFREDO BARILLARI*

Nella frenesia pandemica fatta di tamponi, traccamenti ed emergenze sanitarie che i sindaci calabresi hanno vissuto sulla propria pelle, spesso in prima linea, in questi mesi di profondo cambiamento della società, i miliardi di euro annunciati del Pnrr, all'improvviso, sembrano essere in arrivo come una sorta di panacea di tutti i mali.

Ora che questa opportunità va concretizzata, la domanda che la maggior parte dei Comuni calabresi si pone è questa: siamo pronti a raccogliere questa sfida? Al di là dell'ottimismo che inevitabilmente generano cifre del genere messe sul tavolo, il punto è che le amministrazioni dei territori, anche prima della pandemia, hanno sempre dovuto operare fronteggiando delle emergenze: situazione, quest'ultima, che non permette di spendere le dovute energie sulla programmazione. Alla prima possibilità reale di ottenere dei fondi dal Pnrr, il Cis spiegato con efficacia dalla sottosegretaria Dalila Nesci, ci rendiamo conto che per programmare serve uno sforzo di analisi e di energie specifiche che, tutto ad un tratto, va effettuato nel più breve tempo possibile. Servono, quindi, figure specifiche per ogni territorio: una delle cause delle emergenze, infatti, sono gli scarni apparati amministrativi dei Comuni (non c'è personale). Non basta rivolgersi alle università, serve mettere in campo dei nuclei tecnici creati "ad hoc" che aiutino i Comuni a sviluppare progetti esecutivi da rendere operativi nel più breve tempo possibile. La vera sfida sarà realizzare le infrastrutture che mancano da una parte (rete viaria in primis), e riuscire a fare rimanere in Calabria quella generazione che va dai venti ai quaranta anni, dall'altra. Insomma, risolvendo le emergenze croniche della Regione e investendo sulle energie dei giovani, allora si che le risorse del Pnrr potranno tradursi in rilancio e sviluppo della Regione.

*Sindaco di Serra San Bruno

L'emendamento sui nuovi ospedali Così Occhiuto sostituirà Figliuolo

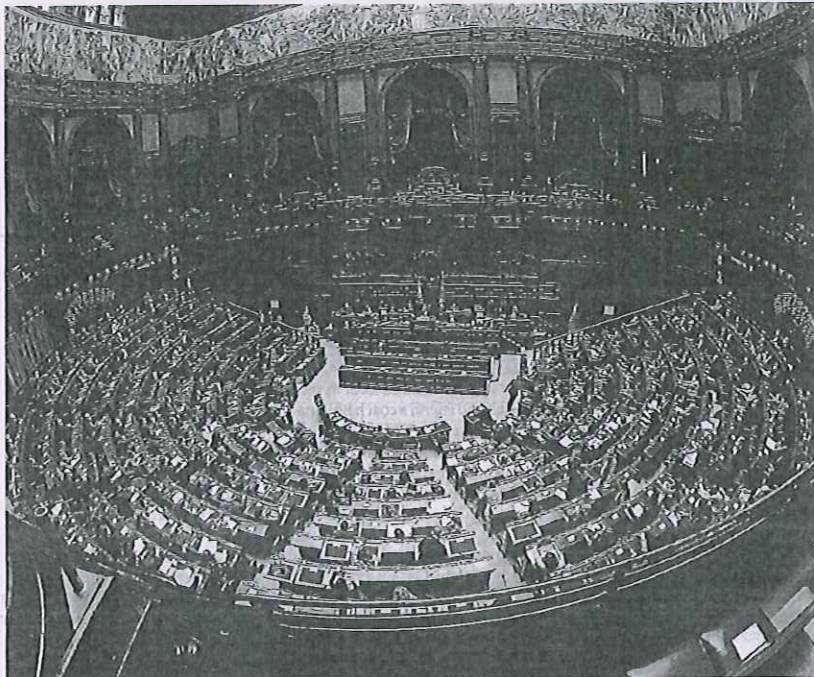
Nel decreto Pnrr la norma che trasferisce i poteri al commissario
Sul piatto oltre 800 milioni per rendere moderne le strutture

Antonio Ricchio

CATANZARO

Un nuovo intervento normativo finalizzato a rafforzare ulteriormente la sfera di influenza del commissario per la sanità calabrese. È il succo dell'emendamento al decreto Pnrr, ora in fase di conversione in legge alla Camera, presentato dal deputato azzurro Francesco Cannizzaro. Nella proposta che punta a riscrivere ulteriormente il decreto Calabria bis, è previsto che gli interventi di edilizia sanitaria - valgono tra 800 e 900 milioni quelli in programma - non siano più attuati dal commissario straordinario per l'emergenza Covid (in questo caso il generale Francesco Figliuolo) ma direttamente dal commissario ad acta calabrese. Se l'emendamento riceverà il via libera dell'aula di Montecitorio - il testo originario è stato riformulato d'intesa con il governo -, toccherà al governatore Roberto Occhiuto gestire gli importanti investimenti pensati per rilanciare le strutture sanitarie calabresi. Al presidente della Regione toccherà, infatti, varare il Piano triennale straordinario di edilizia sanitaria e di adeguamento tecnologico della rete di emergenza, della rete ospedaliera e della rete territoriale calabrese.

I progetti sul tavolo sono diversi, dalla realizzazione dei nuovi ospedali all'ammodernamento delle apparecchiature, e fanno riferimento a una legge approvata nel lontano 1988. Raggiungere gli obiettivi prefissati non sarà semplice, finora i tentativi portati avanti in tale direzione si sono sistematicamente arenati sugli scogli di una burocrazia farraginosa e ostacoli di varia natura. In ogni caso, l'emendamento prevede che il commissario calabrese possa avvalersi, per il raggiungimento di risultati concreti, del supporto di Invitalia e di consulenti «individuati all'esito di una selezione comparativa effettuata mediante avviso pubblico tra persone di comprovata esperienza ed elevata professionalità, nel rispetto delle previsioni del quadro econo-



Montecitorio La Camera dovrà convertire in legge il decreto sul Pnrr varato dal governo Draghi

mico generale degli interventi. Quanto alle verifiche sulla concreta realizzazione delle opere, tutto sarà demandato ai controlli del Tavolo Adduce, già deputato alla verifica della corretta attuazione del Piano di rientro dal debito.

L'ottimismo di Bortoletti

Il sub-commissario Maurizio Bortoletti sembra essersi già calato nel nuovo ruolo. L'altro giorno, a Gioia Tauro, presenziando alla presentazione dell'ultimo libro scritto da Rubens Curia, il colonnello dei ca-

Nel decreto Calabria bis tutto è ricondotto alla responsabilità del numero uno per l'emergenza Covid

Talerico contro lo stop sulla mobilità passiva

● Antonello Talerico, presidente dell'Ordine degli avvocati di Catanzaro, contesta le ultime scelte compiute in Parlamento sulla sanità calabrese: «Con lo stop alle spese per la mobilità passiva potrebbe essere impedita la possibilità di curarsi fuori Regione specie per quelle persone che non ne avranno le risorse economiche (giusto il blocco dei rimborsi). Tutto ciò vuol dire negazione del diritto del cittadino ad ottenere cure mediche, a carico del proprio sistema sanitario, anche in un luogo diverso da quello di residenza».

rabinieri chiamato da Occhiuto per rimettere in sesto i conti della sanità dopo l'impresa compiuta nell'Asl di Salerno, si è detto sicuro di riuscire a portare, entro la fine del 2024, la Calabria fuori dal regime commissariale. «Stiamo aprendo i cassetti - ha rilevato Bortoletti - e abbiamo trovato disparità di trattamento del personale tra un Asp e l'altra: queste situazioni non possono ripetersi. Siamo poi venuti a conoscenza di una convenzione risalente al 2005-2006 per la spesa di 49 milioni di euro per quattro Case della salute, anche se di due si sono perse le tracce».

Di questo, probabilmente, ma anche di tanto altro si parlerà lunedì prossimo a Roma nel corso della nuova riunione del Tavolo Adduce: sarà l'esordio assoluto per il duo Occhiuto-Bortoletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crotone, riconoscimento al maestro orafa in prima linea nelle iniziative per l'infanzia

Michele Affidato ambasciatore nazionale Unicef

CROTONE

Da "ambasciatore regionale a ambasciatore nazionale". Unicef Italia "promuove" il maestro orafa crotone Michele Affidato già punto di riferimento in Calabria del Fondo delle Nazioni Unite che si occupa dei diritti dell'infanzia.

Nei giorni scorsi nella sala consiliare del comune di Crotone, la presidente nazionale di Unicef Carmela Pace, ha conferito la nomina di "Ambasciatore nazionale" a Michele Affidato che prima ancora di essere ambasciatore regionale è stato testimonial dell'Unicef. Il conferimento del riconoscimento è avvenuto nel corso

di Crotone Vincenzo Voce e il Prefetto Maria Carolina Ippolito. Erano presenti inoltre Giovanni Macri sindaco di Tropea e il sindaco di Caccuri, Marianna Caligiuri; città delle quali il maestro orafa è cittadino onorario. Non ha potuto prendere parte alla cerimonia, mons. Angelo Raffaele Panzetta Arcivescovo di Crotone-Santa Severina, a causa di impegni sopraggiunti. A portare il saluto del vescovo è stato mons. Pancrazio Limina.

A moderare la serata è stata la giornalista Antonella Marazziti. Michele Affidato, nel prendere la parola dopo aver ringraziato il precedente presidente Unicef, Giacomo Guerrera ed



Ambasciatore Unicef Carmela Pace consegna la nomina a Michele Affidato

to in quali modi e con l'aiuto di chi, sia riuscito a realizzare numerose iniziative per Unicef Italia. Il suo impegno, è sempre stato quello di evidenziare e cercare una possibile soluzione a tut-

plici difficoltà che affliggono il territorio calabrese e sui suoi bambini che spesso vivono in situazioni di disagio economico, familiare e culturale.

Il presidente di Unicef Italia, ha sottolineato di come si sia arrivati a conferire l'incarico: «Michele Affidato - ha sottolineato Carmela Pace - vive il volontariato con il cuore e vive il volontariato pensando a tutti i bambini che sono intorno a noi, pensando ai suoi splendidi nipoti e a tutto quello che gli altri bambini, purtroppo non hanno». «Mi rendo conto - ha concluso Affidato - che la strada è ancora lunga e c'è e ci sarà tanto lavoro da fare, ma la cosa non mi spaventa, anzi, aumenta la mia motivazione

Pignone contro le pro

Azioni esecutive con tanti cre dall'inizio d

Alfonso Naso

REGGIO CALA

Le azioni esecutive tra le aziende di regionale sono i manovra di bilancia ma c'è da dire che dall'inizio dell'emergenza virus e il riparo creditori ha dato alle Asp di no dall'altro ha aglunga platea di cui si vedono bloccate sempre) richieste servizi e forniture lavori eseguiti. /roghe del blocco sono illegittime.

Il caso è stato la Corte dal Tribunale regionale, sezione Calabria. I giudici con una pronuncia diverse questioni dei creditori di che quella mista 2020 poteva andare acuta dell'emergenza aggiungono che le polemiche mandando le norme e quindi nel distretto scrivono: «del "blocco" è dell'inefficacia era contenuta in mesi, dall'entrata maggio 2020 fino dello stesso anno riva quindi n dell'emergenza vid-19 - quella p lizzante - allorché indistinta e gene cedure esecutive

La Legge C

Area p "bussa

Per sensibilità lanciata la c #unparcop

REGGIO CALA

«Più aree protette e gestite: è questo che vorremmo per il territorio del Coordinamento Calabria (comunità guide del P. Aspromonte), esultanza lettera aperta in cui venne appreso sulle Aree Protette Parchi lo ricordiamo molti erano bambini che nati, perché parte del nostro è la nostra figura. P sarebbe importante do non basta e vo data fosse ricordato gente possibile, p

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

pubblicità
Fast
0984 854042 • info@pubblistat.it

LOTTA ALLA 'NDRANGHETA La commissione parlamentare antimafia chiude le audizioni

«Legame inquietante con la politica»

Morra: «Superati i limiti della Provincia e dell'Aspromonte. Ormai locali dappertutto»

«L'UFFICIO di Procura di Reggio Calabria è uno dei più dinamici e intraprendenti. Ma anche più diligenti che si possono annoverare all'interno delle distrettuali. Pertanto ci siamo confrontati in maniera sicuramente efficace, quantomeno per noi della commissione, con i procuratori Bombardieri, Lombardo e Paci». Il presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra traccia un bilancio della due giorni di Reggio Calabria dove sono stati sentiti i vertici degli uffici giudiziari, delle forze dell'ordine e della società civile.

«Noi - ha aggiunto a margine delle audizioni in Prefettura - siamo particolarmente contenti di questi incontri che hanno rappresentato un momento di confronto con un'analisi sempre più profonda e sempre meno epidermica e superficiale del fenomeno 'ndranghetistico e mi permetto di dire criminale tutto. Lo abbiamo fatto superando certi vincoli angusti per cui la 'ndrangheta veniva perimetrata al solo territorio reggino. Abbiamo anche riflettuto sui nessi con le altre organizzazioni criminali di stampo mafioso e anche sugli spunti che vengono forniti dai collaboratori di giustizia in merito alle aderenze ormai passate con la cosiddetta massoneria deviana. Certamente c'è la volontà dei magistrati di procedere, fermo restando che c'è coscienza dei tanti problemi che affliggono questo territorio. Se il cittadino in qualche modo dà fiducia alla 'ndrangheta è anche perché la 'ndrangheta non ha concorrenza molto spesso da parte dello Stato. E quindi quando non c'è lo Stato a fare concorrenza, è ovvio che quando l'offerta di servizi è unicamente veicolata da un'organizzazione, seppur criminale, la stessa dominerà il mercato». Durante le audizioni si è discusso anche delle dinamiche interne alle cosche. Al proposito, Morra ha fatto riferimento al Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia): «Si è ricordato - ha



Le audizioni della Commissione parlamentare antimafia in Prefettura

detto uscendo dalla Prefettura - come gli stessi siano in qualche modo riconducibili ai Piromalli di Gioia Tauro e quindi al mandamento tirreno espressione del territorio reggino. C'è una unitarietà e sistematicità dell'organizzazione criminale che fa sì che anche coloro che lavorano come 'ndranghetti in Canada, Australia o in Sudamerica debbano essere ricondotti in un'ottica di comprensione al fenomeno tipicamente calabrese e reggino. È altrettanto vero che ormai si siano superati i limiti della Provincia e dell'Aspromonte. Ormai ci sono locali di 'ndrangheta dappertutto. Mi dispiace dirlo ma questa è stata una constatazione fatta dai magistrati. Forse a Roma non c'è coscienza di questa tossicità del fenomeno visto che in alcuni settori l'organiz-

zazione della giustizia è in difetto relativamente ad alcuni organici. Quando la Procura può portare avanti le indagini senza che però il Tribunale e l'ufficio Gip sia solerte, il cortocircuito è evidente. Però queste sono decisioni che non competono al Csm bensì al ministro della Giustizia».

**«Lo Stato non
fa concorrenza
alle cosche»**

E ancora: «Molto spesso lo Stato centrale sembra assente e quando lo Stato è assente mi sembra ovvio che siano altri a riempire determinati spazi lasciati vuoti. Io parlerei non tanto di poca efficienza, ma di voluta distrazione nei confronti dei bisogni del territorio e dell'amministrazione. Ieri per esempio ragionavamo della mancata approvazione dei bilanci dell'Asp di Reggio Calabria a partire dal 2013. Parlarne nel 2014 è un discorso, farlo a fine

2021 è un altro. Anche perché nessuno ha mai firmato quel bilancio e quelli successivi. Qua si sta cronicizzando una situazione emergenziale».

Per i deputati Pd membri della commissione parlamentare antimafia Nicola Pellicani e Walter Verini «è inquietante il legame tra politica e 'ndrangheta emerso». Secondo i parlamentari «le audizioni hanno confermato un quadro criminale allarmante, con un forte radicamento delle cosche nel territorio, ma con una diffusione e una ramificazione di interessi in Italia e in tutto il mondo. Un'organizzazione capace di reinvestire gli enormi proventi del traffico di droga con investimenti nel settore economico e finanziario. In Prefettura risultano 133 famiglie, raggruppate in 111 consorzio che possono contare su migliaia di affiliati».

altro servizio a pag. 9

PNRR

Conflavoro fa il punto sulle sfide per le Pmi

SI terrà a Reggio Calabria venerdì il convegno dal titolo "Ripartiamo dal Lavoro - Il Pnrr come strumento per programmare il futuro", presso la sala Biblioteca Trisolini della Città Metropolitana dalle 10 alle 12.30. Il convegno, organizzato dalla nuova sede territoriale di Conflavoro Pmi presieduta da Domenico Rositano, focalizzerà l'attenzione su aspetti istituzionali, sindacali e normativi afferenti all'ambito delle imprese con un focus particolare sul Pnrr come strumento necessario per programmare il futuro.

Sarà anche l'occasione per presentare l'associazione a imprenditori e professionisti del territorio. «Conflavoro Pmi Reggio Calabria - evidenza Rositano - ha l'obiettivo di sostenere le aziende dell'area reggina nel loro sviluppo e nella crescita, fornendo nuove opportunità di incremento imprenditoriale attraverso servizi altamente specializzati». L'evento, patrocinato dalla Città Metropolitana, vedrà la presenza di diverse figure istituzionali e del presidente nazionale di Conflavoro Pmi Roberto Capobianco.

Conflavoro Pmi è permanentemente audita alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato, così come accaduto per l'audizione in materia di legge di Bilancio 2022. In una logica di collaborazione sinergica con gli ordini professionali e i loro componenti sul territorio, oltre che con tutte le forze economiche di Reggio Calabria, Conflavoro Pmi è il primo sindacato datoriale italiano ad essere stato abilitato alla formazione continua obbligatoria degli iscritti all'Ordine dei consulenti del lavoro, sviluppando pari relazioni anche con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili e con le altre professioni.

VIGILI DEL FUOCO

Metelli saluta, arriva Cavaliere l'impegno della nuova dirigente

PASSAGGIO di consegne a capo del comando provinciale dei vigili del fuoco tra il dirigente uscente Carlo Metelli e il subentrante Maria Cavaliere.

Salutando il comando, Metelli, destinato a ricoprire l'incarico dirigente dell'ufficio coordinamento e gestione emergenza e vicario del direttore centrale in seno alla direzione centrale emergenza, ha ringraziato tutto il personale per l'intensa e professionale attività svolta nel periodo di permanenza al comando di Reggio. L'ingegnere Cavaliere, dirigente superiore, assume da oggi l'incarico di comandante dei vigili del fuoco della Città metropolitana. Proviene dalla Direzione regionale dei vigili del fuoco per la Calabria, dove era dirigente dell'ufficio per il



Metelli e Cavaliere

soccorso pubblico, la colonna mobile regionale, il servizio Aib, la prevenzione e la sicurezza tecnica. Cavaliere, entrata nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco nel 1994, è stata nominata dirigente nel 2011 assumendo il ruolo di dirigente addetto al comando provinciale di Roma. In

seguito, dal 2011 al 2016, è stata dirigente di supporto della direzione regionale Lazio. Ha poi assunto, fino al 2019, la dirigenza dell'ufficio per i servizi informativi e dell'ufficio per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione mentre nel secondo semestre del 2020 è stata reggente del comando di Vibo Valentia. Cavaliere assumendo il comando ha sottolineato come occupare il posto del suo predecessore sia motivo di orgoglio e assunzione di grande responsabilità. La dirigente ha espresso, nel contempo, la convinzione che tutto il personale continuerà nell'impegno costante per confermare e ove possibile migliorare gli alti livelli di performance raggiunti, in modo da essere sempre pronti.

GOM

Volontari Abio in campo Stanze di degenza del reparto di Pediatria Inaugurati nuovi arredi

«SIAMO davvero contenti di poter inaugurare oggi i nuovi arredi per le stanze di degenza del reparto di Pediatria del Gom di Reggio Calabria» dichiara Maria Ciaglia, responsabile area Comunicazione e Progetti di Fondazione Abio Italia Onlus. «Un ospedale a misura di bambino, con ambienti dedicati e pensati appositamente per loro è da sempre uno degli obiettivi di Fondazione Abio che negli anni ha avuto la possibilità di sostenere e supportare il reparto con diverse donazioni».

Il progetto seguito da Fondazione Abio Italia in collaborazione con Abio Reggio Calabria presieduta da Giovanna Curatola, che è attiva dal 2012 ad oggi con 15 volontari, ha permesso la donazione di tavoli, comodini, armadi e tavoli servitore per le stanze di degenza dei piccoli ricoverati che potranno contare su ambienti accoglienti e su misura. Il direttore dell'Uoc di Pediatria Domenico Minasi sottolinea «il ruolo che Abio svolge da anni a favore dei bambini su tutto il territorio nazionale e la collaborazione attiva e sinergica tra istituzioni e associazioni come Abio».

Al via il confronto per i progetti

Rigenerazione urbana 118 mln alla Metro City

Entro il sette marzo
si dovranno presentare
i progetti per il territorio

Riqualificazione e rilancio delle aree degradate del territorio. Questi alcuni degli indirizzi strategici connessi ai Piani urbani integrati, la misura da oltre 2,5 miliardi di euro destinata alla rigenerazione urbana delle Città Metropolitane prevista dal PNRR e che assegna all'Ente di Palazzo "Corrado Alvaro" risorse pari a 118 milioni di euro. Un'opportunità che la Città metropolitana intende mettere al servizio delle comunità, puntando su una progettualità che guardi al decoro urbano, ad interventi di interesse pubblico in ambito sociale e culturale, alla mobilità sostenibile e ad azioni in grado di ridurre il consumo energetico. Temi cruciali sui quali l'Ente metropolitano ha voluto promuovere un primo momento di dibattito e confronto con i Sindaci del territorio, alla presenza del Vicesindaco metropolitano, Carmelo Versace, del consigliere delegato al Pnr, Domenico Mantegna, dei consiglieri metropolitani, Salvatore Fuda e Giuseppe Sera e del dirigente dell'Ente, Pietro Foti.

Una riunione definita dal Vicesindaco Versace, «costruttiva e partecipata, che ha consentito di far emergere tanti punti di riflessione e indirizzi operativi con riferimento alle problematiche e alle istanze che il nostro territorio esprime. Ma è stato anche importante impostare un metodo di lavoro che, da qui in avanti, ci vedrà operare secondo un approccio inclusivo e partecipativo.

I prossimi step, infatti, vedranno anche il coinvolgimento del Terzo settore e successivamente approfondiremo da vicino, in ogni singola area del territorio, l'impatto e le modalità di realizzazione di questi interventi. Abbiamo davanti un percorso e un cronoprogramma piuttosto serrati - ha poi concluso il rappresentante di Palazzo "Alvaro" - in ragione della prima fondamentale scadenza fissata già al prossimo 7 marzo».

«Abbiamo voluto questa riunione con i primi cittadini del territorio metropolitano - ha poi aggiunto il consigliere Mantegna - con l'obiettivo di condividere insieme quale progettualità presentare nel quadro delle importanti risorse che sono state assegnate alla Città metropolitana. Un pacchetto di risorse che fanno capo all'articolo 21 del decreto legislativo numero 152 del 2021, in virtù del quale, con riferimento ai Patti Integrati, al nostro Ente vengono destinate risorse pari a 118 milioni di euro. È dunque molto importante che tale opportunità venga concertata con i sindaci e le comunità del territorio reggino e sono molto fiduciosi sul buon esito di questo iter anche alla luce dei tanti input che gli amministratori locali hanno già avanzato nel corso di questo primo incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carmelo Versace è il sindaco facente funzioni alla Metro City

bra
lail
esti
gli
Per
lice-
bre,
si è
r gli
dda-
ocin-
ione
oin-
rallo
liret-
ssari
liver-
to di
) Del
nten-
servi-
cuile
pesa-
le più
ndere
tipen-
tari di

 **FARMACIA E
PARAFARMACIA COSTA**
Dott. Manglaviti

**APERTA TUTTI I GIORNI con orario 8:00 - 21:00
DOMENICA E FESTIVI COMPRESI**

Sanitari - Veterinari - Omeopatici - Autoanalisi del sangue
Erboristeria - Prodotti per bambini - Bilancia pesa persone
Misurazione Pressione Diete computerizzate

PROMOZIONI PARAFARMACIA:
20% su tutti i farmaci OTC
20% su integratori, omeopatia, prodotti veterinari
30% su prodotti cosmetici e prodotti per bambini

Si effettuano vaccini
e tamponi
su prenotazione
Anche di domenica

CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA
Via Spirito Santo Reggio Calabria
T. 0965 27811 - 0965.1715929 - 348 6555200 - 345 1533423 - farmacia.manglaviti@gmail.com

A giorni la firma della convenzione

Nuovo Tribunale Raggiunta l'intesa Il ministero riaprirà il cantiere

Il Comune si era impantanato nel contenzioso con "Passerelli" Servono fondi per finire l'opera

Alfonso Naso

A grandi passi verso il passaggio di consegne tra il Comune e il ministero della Giustizia per il completamento del nuovo Tribunale. La convenzione volta a disciplinare i rapporti per il completamento del nuovo Palazzo di giustizia è pronta e dovrebbe arrivare a giorni. Nella giornata di lunedì c'è stato un faccia a faccia tra gli uffici della direzione generale del ministero della giustizia guidato da Marta Cartabia e il consigliere comunale delegato Carmelo Romeo. Alla fine si è raggiunto un accordo per sbloccare una situazione incancrenita e che va avanti da anni. C'era già un'intesa di massima tra l'amministrazione comunale e gli uffici ministeriali che dovrebbero subentrare al Comune per procedere con lo sblocco dell'opera e il successivo riappalto dell'opera. Nella scorsa estate già era in corso una interlocuzione: «Il settore grandi opere ha comunicato all'avvocatura civica l'avvenuto raggiungimento di un'intesa di massima con il ministero della Giustizia, in ordine alla possibilità che questo ultimo si assuma l'onere di provvedere al completamento del palazzo

di giustizia di Reggio Calabria». Forse sarebbe l'unico modo per uscire da una situazione paradossale dal momento che dopo avere registrato il primo blocco dell'opera con l'abbandono del cantiere da parte della ditta "Bentini", ha dovuto registrare un secondo stop con la "Passarelli". La prima pietra dell'opera è stata posata addirittura nel 2005 e dopo 16 anni non si è riusciti a completare il cantiere. Una situazione davvero incredibile tanto che proprio nei giorni scorsi il presidente Maria Grazia Arena aveva tuonato nel corso di un incontro sulla giustizia con queste parole: «Quello del palazzo di giustizia di Reggio Calabria è problema che va risolto a tamburo battente, i cittadini non possono star dietro a queste cose per capire che ci sono stati problemi procedurali, di gare di appalto, di impugnative, aggiudicazioni, di mancate aggiudicazioni. La gente non sa niente di tutte queste cose, la gente vede solo un palazzo lì da 20 anni, per cui c'era stato un finanziamento iniziale di 87 milioni forse di lire».

Con l'arrivo della convenzione si conoscerà anche la strada che sarà seguita dal dicastero: la nuova gara o lo scorrimento della gra-



Incompiuto La posa della prima pietra del Tribunale risale al 2005

duatoria della precedente. In ogni caso l'operazione rappresenterà un vero punto di svolta per il Comune dal momento che tutto si era impantanato e i tempi per il riappalto sarebbero stati lunghi. Anche con il subentro del ministero nessuno si sogna che domani il cantiere riaprirà ma al tempo stesso il dicastero della giustizia ha necessità di avere spazi, di abbandonare gli affitti e di dare una immagine diversa dell'edilizia giudiziaria.

Il delegato Romeo è soddisfatto per tutto il risultato raggiunto: «Noi col contenzioso in atto con la Passarelli non potevamo certamente procedere con il riappalto dell'opera. Peraltro servono altri

finanziamenti perché quando sono stati messi a punto gli atti di gara i prezzi dei materiali erano ben diversi da quelli attuali».

Sempre Romeo peraltro ricorda come la situazione è abbastanza ingarbugliata per il Comune alla luce della difficoltà di trovare finanziamenti per chiudere definitivamente l'opera e dare alla giustizia la giusta sede che merita: «Da mesi abbiamo seguito passo passo quanto ci è stato chiesto dal ministero per poter riaprire il cantiere. Ora ci siamo».

Nella speranza che non si ripeta quanto successo con Passarelli che dopo un mese fermò i lavori che erano stati riappaltati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello legale grat

Attivato u per disabili

Sinergia tra l'assessorato alle politiche sociali e "Agiuemila"

Nuova iniziativa sociale in città «Nasce lo "Spazio Legale - Disabilità e minori", un servizio gratuito di informazione e consulenza guardante i diritti per soggetti con disabilità e tutele loro garantite».

A darne notizia è l'assessore alle Politiche sociali, Demetrio Delfino, che aggiunge: «Aperto il lunedì dalle 10 e 30 alle 12 e 30 e giovedì dalle 16 alle 18, si trova al civico 26 di via Lupoi (g prolungamento via Aschenez) fornisce informazioni sugli strumenti di garanzia, tutela dei diritti dei minori, sostegno e supporto per i parenti ed i familiari dei soggetti con disabilità».

«Insomma - ha detto Delfino - si concretizza la sinergia fra istituzioni, in questo caso fra l'assessorato alle Politiche sociali, la Consulta e l'associazione "Agiuemila" di Sara Bottari, arrivando ad offrire ai cittadini un luogo sicuro dove avvocati e tutta una serie di professionisti garantiranno un supporto gratuito a chiunque ne abbia bisogno su temi delicatissimi e di vitale ir-



Delfino: «È un luogo sicuro dove ogni interessato potrà trovare informazioni e consulenze».

Celebrato il congresso provinciale della Cisl-Fnp

I pensionati ripartono da Loiacono

Le conclusioni sono state affidate alla segretaria nazionale Patrizia Volponi

L'ottavo congresso della Fnp-Cisl, presieduto da Cosimo Piscioneri, ha confermato all'unanimità Pasquale Loiacono segretario generale. Il congresso ha così premiato il lavoro svolto, in questi anni di pandemia, da Loiacono e la sua segreteria sempre in difesa dei pensionati.

Presente la segretaria nazionale Patrizia Volponi, Loiacono ha svolto una relazione impegnativa, un progetto articolato, con una visione di fu-

turo innovativa per coniugare azione politica e soluzioni organizzative, sempre dalla parte delle fragilità. Un programma che si propone di realizzare con i neo eletti segretari, Arcangelo Carbone e Marcella Parrucci.

Molti i temi trattati con la passione che lo contraddistingue: la parità



Serve una visione di futuro innovativa e sempre da parte delle fragilità Pasquale Loiacono

di genere, il radicamento nel territorio, la sanità, la riforma fiscale, il potere d'acquisto delle pensioni, il superamento della legge Fornero, l'invecchiamento attivo, iniziative intergenerazionali.

Dai numerosi interventi e dalla conclusioni affidate a Patrizia Volponi è emerso un intenso impegno che, unito all'entusiasmo di tutto il congresso, contiene speranza e il desiderio di rinascita. Giuseppe D'Angeli ha presentato la mozione finale, elaborata da Rosalba Mallamo e Tonino Voci, che è stata approvata all'unanimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivendicata l'attività dentro un settore in profondo mutamento

Cisl Poste, Giunta rieletto segretario

L'organizzazione ha rinnovato i vertici con tanto entusiasmo

L'assemblea dell'VIII congresso provinciale della Cisl-Slp ha confermato come Segretario Generale Francesco Carmelo Giunta per i prossimi 4 anni.

ritorio. Quella tenutosi all'Hotel è stata un'assise animata da alcune comprensibili preoccupazioni sulle prospettive del lavoro, ma anche da molto entusiasmo e partecipazione, grazie alla consapevolezza del ruolo imprescindibile che un sindacato moderno come l'Slp è chiamato a svolgere per la tutela dei diritti dei la-

derma come la nostra deve entrare in quella della condivisione responsabile - ha sostenuto il Segretario nazionale Cisl-Slp Vincenzo Cufari. «Mentre in altre realtà del Paese i lavoratori vengono licenziati, in Poste Italiane si rinnova il CCNL. Ciò significa che c'è una buona rappresentanza sindacale».

A GRANDE RICHIESTA DA GIOVEDÌ 9 TORO

Gazzetta del

Letterio Di Francia

Fiabe e novelle CALABRE

oltre 60 fiabe
novelle e leggende
in dialetto calabrese

RICHIEDILO AL TUO EDICOLANTE

a soli € 10,00
più il prezzo del quotidiano

Imu, in arrivo la rata del 16 dicembre Stretta sulle famiglie con più abitazioni

LE NOVITÀ

ROMA Alla cassa dell'Agenzia entro il 16 dicembre, con un'amara novità per molte famiglie. Sono 25 milioni i proprietari di immobili che si preparano a versare il saldo Imu, per chiudere così i conti con il 2021 dopo il pagamento dell'acconto di metà giugno. Con questa seconda rata (che vale il 50% dell'importo totale), il gettito complessivo arriverà a quota 19,6 miliardi di euro e i calcoli tengono conto dell'abolizione introdotta nel corso dell'anno per alcuni immobili strumentali alla produzione individuati nei decreti d'emergenza varati negli scorsi mesi dal governo per contrastare la pandemia.

LE REGOLE

In particolare, la rata è sospesa per gli immobili strumentali i cui possessori hanno subito un calo di fatturato di almeno il 30% nel 2020. La grande novità di quest'anno, come detto, consiste nel giro di vite voluto da governo e Parlamento per impedire alle famiglie di sdoppiarsi in due case (una intestata al marito e l'altra alla moglie) per evitare di pagamento dell'imposta. Con il decreto fiscale è infatti stato stabilito che l'esenzione sarà valida solo per un'abitazione a famiglia, anche se i coniugi risiedono in due comuni diversi.

Un compromesso che risponde, sebbene parzialmente, a una sentenza della Cassazione ancora più restrittiva e che stabiliva il pagamento dell'Imu per entrambe le abitazioni qualora i coniugi fossero residenti in due immobili differenti. Una soluzione ovviamente non bene accolta da Confedilizia, secondo cui si poteva fare di più. «È vero che la Cassazio-

ne aveva dato una interpretazione ancora più restrittiva della norma sull'esenzione Imu per l'abitazione principale, ma la via più corretta - ha spiegato il presidente, Giorgio Spaziani Testa - era quella che era stata indicata dal Dipartimento delle Finanze del Mef, che consentiva di applicare l'esenzione nei casi in cui i coniugi risiedono per motivi lavorativi in comuni diversi». I numeri dicono che almeno il 41 per cento di coloro che dovrà pagare l'imposta è lavoratore dipendente o pensionato.

IL CALCOLO

Com'è noto, l'Imu non si paga sulle prime case, a meno che queste non appartengano alle categorie catastali (A/1, A/8, A/9) e siano considerate case di lusso. Sull'abitazione principale si applica un'aliquota agevolata del 4 per mille e una detrazione di 200 euro. La misura del versamento di questa seconda rata è quella indicata dai singoli Comuni, a patto che siano state pubblicate sul sito del Dipartimento delle Finanze entro il 28 ottobre scorso. In caso di mancata pubblicazione, il calcolo dovrà essere eseguito con le aliquote del 2020. La misura del versamento è semplice: si parte dalla rendita catastale e la si rivaluta del 5%. Poi si moltiplica il risultato che si ottiene per il coefficiente dell'immobile e vi si applicano le aliquote stabilite dai sindaci.

I RIMBORSI

Occorre ricordare che chi ha pagato l'acconto di giugno pur essendo esente, per esempio perché immobile con inquilini morosi o oggetti di sfratto per morosità, può presentare domanda di rimborso al Comune. Secondo le stime della Uil, il costo medio finale dell'Imu su una seconda casa ubicata in un capoluogo di

provincia - sarà di 1.070 euro (535 euro come acconto di giugno) con punte di oltre 2.000 euro a Roma. La media dell'aliquota Imu applicata per le seconde case ammonta al 10,6 per mille ma in molti Comuni (480 municipi di cui 18 città capoluogo) è in vigore "la ex addizionale Tasi", fino a un massimo dello 0,8 per mille, introdotta per finanziare negli scorsi anni le detrazioni per le abitazioni principali, così da portare in questi Comuni l'aliquota Imu fino all'11,4 per mille. Tra queste città spiccano Milano e Roma Capitale.

LO SCENARIO

Più nel dettaglio, secondo il rapporto della Uil il costo maggiore in valore assoluto per una seconda casa a disposizione si registra a Roma con 2.064 euro medi; a Milano, invece, si pagheranno 2.040 euro medi; a Bologna 2.038 euro; a Genova 1.775 euro; a Torino 1.745 euro. Valori più contenuti si registrano ad Asti con un costo medio di 580 euro, a Gorizia con 582 euro; e a Catanzaro con 659 euro. Chi possiede una seconda pertinenza dell'abitazione principale della stessa categoria catastale (cantine, garage, posti auto, tettoie), dovrà versare l'Imu con l'aliquota delle seconde case, con un costo medio annuo di 55 euro (28 euro di acconto), con punte di 110 euro annui a Roma.

Michele Di Branco

ESENZIONE SOLO PER UNA CASA PER OGNI NUCLEO ANCHE SE I CONIUGI RISIEDONO IN DUE COMUNI DIVERSI

SONO 25 MILIONI I PROPRIETARI CHE SI PREPARANO ALLA SCADENZA PER IL VERSAMENTO DEL SALDO 2020



Peso:24%

Risarcimento per affidamento incolpevole

Risarcimento dei danni contro il comune solo in caso di affidamento incolpevole. La sentenza del Consiglio di Stato in adunanza plenaria 20/2021 del 29/11/2021, decide una controversia in tema di risarcibilità del danno in conseguenza dell'annullamento di permesso di costruire. Un controinteressato, confinante, impugnava in sede amministrativa il provvedimento edificatorio ottenuto dal terreno in questione grazie ad una variante generale al piano regolatore. Tale impugnazione avviva contro il dante causa del nuovo proprietario. Questo, divenuto inedificabile ed abusiva la sua costruzione, agiva in giudizio contro il comune per il risarcimento dei danni subiti per avere confidato in buona fede nella legittimità degli atti di pianificazione urbanistica e del conseguente permesso di costruire a suo favore poi annullati in sede giurisdizionale. In primo grado il ricorrente otteneva la tutela richiesta con il risarcimento del danno in suo favore con l'argomentazione che «aveva acquistato il terreno per realizzarvi una dimora estiva» e «non avrebbe verosimilmente acquistato un terreno di cui non era possibile la trasformazione edilizia».

La questione a cui è stato chiamato il Consiglio di stato era in prima specie l'individuazione della giurisdizione. Nel merito si doveva risolvere la questione di quando possa ravvisarsi un affidamento incolpevole che possa essere a base di una domanda risarcitoria, anche in relazione al fattore tempo. Infine, ove le precedente risposta fosse positiva, che ci sia o meno affidamento incolpevole e «quando si possa escludere la rimproverabilità dell'amministrazione». Il primo quesito trovava la risposta nella storia della giurisdizione amministrativa, ripercorsa dal Consiglio di sta-

to. In questa si ravvisa la soluzione alla questione ritenendo che «a fronte del dovere di collaborazione e di comportarsi secondo buona fede possono pertanto sorgere aspettative, che per il privato istante si indirizzano all'utilità derivante dall'atto finale del procedimento, la cui frustrazione può essere per l'amministrazione fonte di responsabilità. Si tratta, quindi, di aspettative correlate ad «interessi legittimi concernenti l'esercizio o il mancato esercizio del potere amministrativo» ai sensi dell'art. 7, comma 1, cod. proc. amm. sopra citato, la cui lesione rimane devoluta al giudice amministrativo».

Tuttavia poiché all'epoca della costruzione e della compravendita il provvedimento edificatorio era già stato impugnato, al fine di rispondere alle altre questioni il Consiglio di stato ha stabilito che «la responsabilità dell'amministrazione per lesione dell'affidamento ingenerato nel destinatario di un suo provvedimento favorevole, poi annullato in sede giurisdizionale, postula che sia insorto un ragionevole convincimento sulla legittimità dell'atto, il quale è escluso in caso di illegittimità evidente o quando il medesimo destinatario abbia conoscenza dell'impugnazione contro lo stesso provvedimento». Poiché la nuova proprietà si era affidata al suo dante causa, non conoscendo presumibilmente dell'esistenza del contenzioso, il Consiglio di stato ritiene esistente la responsabilità solidale tra il comune e il precedente proprietario, parte del processo di annullamento del titolo a costruire. Affermava dunque la questione di diritto e rimetteva alla sezione adita.

*Ivano Tarquini
Riccardo Trovato*



Peso:26%

A TRENTO

**Prima opera finanziata dal Pnrr
E già ci sono i contestatori**

DANIELE CAPEZZONE
a pagina 11

È partita la prima opera finanziata con il Pnrr e ci sono già i contestatori

Iniziato l'iter per la ferrovia di Trento per cui sono stati stanziati 960 milioni. Il viceministro Bellanova nicchia sulle proteste

di **DANIELE CAPEZZONE**



■ L'opera è una, ma le notizie sono quattro. Stiamo parlando della circonvallazione ferroviaria di Trento: progetto che include la variante della linea storica Verona-Brennero, nel tratto che attraversa la città, oltre alla realizzazione della nuova stazione Trento Nord della linea Trento Malè.

Va ricordato, in premessa, che per il corridoio del Brennero transita una quantità enorme di merci (circa il 40% delle merci che attraversano le Alpi). Dunque, la nuova opera ha lo scopo di spostare il relativo trasporto dalla gomma alla

rotaia, per quanto possibile: obiettivo assai desiderabile sia per ovvie esigenze logistiche sia anche per ragioni che dovrebbero esser teoricamente care agli ambientalisti.

Dunque, quali sono le quattro notizie? La prima è che l'opera inizia il suo iter. La seconda è che si tratta di una realizzazione inclusa nel Pnrr, per un valore di 960 milioni di euro. La terza è che già sono mobilitati quelli che potremmo definire i «no Tav», i contrari all'opera. La quarta è che si è appena aperto il relativo «dibattito pubblico».

Di che si tratta? È una pro-

cedura inaugurata in Francia (1995, legge Barnier, *débat public*), e successivamente importata anche da noi. Dapprima attraverso forme varie di confronto pubblico: in ordine sparso, consultazioni di questo tipo sono state realizzate a Genova dal 2009 per la progettazione della Gronda, e poi via



Peso: 1-2%, 11-38%

via per l'ampliamento del Porto di Livorno, del Passante autostradale di Bologna, del progetto di riapertura dei Navigli di Milano, e in diverse altre occasioni. Successivamente, il dibattito pubblico è stato formalizzato e dotato di una precisa cornice giuridica nel 2016 con il nuovo Codice dei contratti pubblici, dopo circa vent'anni di sperimentazioni su come gestire e mediare conflitti territoriali. Risultato: il dibattito pubblico è ora obbligatorio per tutte le opere sopra una certa soglia che siano ancora ad uno stadio preliminare della progettazione.

E allora che si fa? Viene prevista una serie di incontri, discussioni, raccolta di proposte e obiezioni (da parte di cittadini, associazioni, istituzioni) nel tentativo di conciliare l'utilità economica e logistica di una certa opera con le eventuali opposizioni sui relativi territori. A gestire tutto è una figura terza (il «coordinatore», per lo più indicato dai ministri competenti o selezionata dal proponente dell'opera) che, alla fine del dibattito pubblico, deve presentare una relazione sulla base della quale il proponente dell'opera ha due mesi di tempo per presentare un proprio dossier conclusivo per confermare la volontà di procedere o no, spiegando le modifiche apportate e le ragioni che lo hanno condotto a non accogliere altre proposte.

Nel caso della circonvalla-

zione ferroviaria di Trento, sulla base delle norme del decreto-legge del maggio scorso sulla *governance* del Pnrr, il dibattito avverrà in forma accelerata e semplificata (45 giorni: si chiuderà il 3 febbraio). Ci saranno incontri fisici, più la possibilità di usare il sito Internet del progetto e di depositare osservazioni e proposte.

In questo caso, il coordinatore è **Andrea Pillon**. Collegata in videoconferenza con l'evento di apertura, la viceministra delle Infrastrutture **Teresa Bellanova** si è espressa così: «Abbiamo una responsabilità in più perché seguiamo un percorso che accadrà poi con altre opere strategiche. È fondamentale avere un coinvolgimento attivo da parte delle persone che abitano i territori ed è nostra responsabilità informare e sensibilizzare. Non è un ascolto formale ma un percorso sostanziale che ci vincola e ci impegna». La **Bellanova** non si è nascosta il fatto che obiezioni e contestazioni siano già sul tavolo, ma ha cercato di rispondere evocando gli effetti occupazionali del progetto: «È evidente - ha detto - che anche nel corso del dibattito pubblico bisognerà essere capaci di guardare all'opera e al più complessivo progetto di cui fa parte per coglierne compiutamente la rilevanza, non ultime ovviamente, anzi prioritarie, le ricadute occupazionali attese, che indicano un fabbisogno

occupazionale per oltre 12.000 unità lavorative annue».

Sulla stessa linea, presentando il progetto come un'occasione unica per il territorio, il presidente della Provincia **Maurizio Fugatti** e il sindaco **Franco Ianeselli**. Attenzione, però: le contestazioni non mancano, dal percorso alla bonifica di alcune aree, passando per la necessità di un certo numero di espropri. E senza trascurare chi è ideologicamente contrario all'opera in sé.

Ora, in questo caso l'utilità dell'opera appare evidente. Ma è sufficiente moltiplicare questa procedura per l'enorme messe di opere ricomprese nel Pnrr in tutta Italia, e, a quel punto, non serve un indovino per immaginare - da parte di associazioni genuinamente sorte sui territori, o da parte di soggetti politicizzati, o da parte delle stesse istituzioni locali - un notevole fuoco di sbarramento. Un ostacolo da non sottovalutare, insomma. Basteranno le procedure veloci e algerite fissate dai decreti sulla *governance* del Pnrr? Lo capiremo nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-38%

GIUSEPPE BUSIA Il presidente dell'Anticorruzione: "Potenziamo la banca dati, assunzioni di qualità nelle stazioni appaltanti"

“Il piano dell'Anac sul Recovery Plan voti alle imprese e appalti più rapidi”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Un «rating» stile Ebay o Amazon, per dare un voto alle imprese e premiare la loro affidabilità. E poi la «Banca dati nazionale dei contratti pubblici» e tanta digitalizzazione, per garantire massima diffusione delle informazioni e quindi non solo concorrenza ma anche trasparenza e partecipazione dei cittadini alle scelte. E ancora, meno affidamenti diretti dei lavori e più qualità dei compratori, assumendo i giovani più meritevoli in modo da rafforzare tutte le stazioni appaltanti chiamate ad un super lavoro per mettere a terra i 200 miliardi del Pnrr. Questo è il pacchetto di misure con cui il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia intende contrastare il rischio di infiltrazioni criminali e di corruzione ed al tempo stesso spendere bene tutti i fondi europei. «Dover spendere in fretta queste grandi risorse e farlo con regole particolari aumenta il rischio di infiltrazione criminale e di chi ne vuole approfittare. Ma c'è anche il rischio, non meno grave, di spendere male questi fondi per incapacità e scarsa attenzione e quindi di buttar via risorse destinate alle nuove generazioni».

E quindi come ci si può tutelare?

«Occorre conciliare il fare in fretta col fare bene, e per fare bene il primo requisito è la trasparenza. Non solo bisogna controllare, ma occorre anche supportare le stazioni appaltanti e prevenire le possibili distorsioni. Poi faccio presente che i contratti pubblici sono lo strumento attraverso cui si realizzano le politiche pubbli-

che. Se, come prevede il Pnrr e come ci chiede l'Europa, vogliamo andare verso la transizione ecologica e digitale, oppure vogliamo garantire l'occupazione di giovani e donne, occorre inserire nei contratti pubblici clausole precise che li favoriscano. Ad esempio non costruisco una strada qualunque, ma se voglio andare nella direzione della transizione ecologica dovrò realizzare una strada smart. Si tratta di scelte che poi hanno anche un effetto di indotto, come tutti gli appalti».

Che stime fate all'Anac?

«Ogni miliardo speso in gare pubbliche vale 3 miliardi. Ed ogni miliardo genera tra 12 e 16 mila posti di lavoro. E poi c'è un indotto ulteriore che è

quello di cambiare il mercato: il compratore pubblico prima del Covid pesava per il 14% del Pil europeo, una cosa enorme, ed è chiaro che questa forza pesa molto sul mercato e lo indirizza».

Come si può allora fare in fretta, evitare sprechi ed avere al tempo stesso una spesa di qualità?

«Occorre innanzitutto investire sulla qualità: il solo prezzo come tale non significa garanzia di buon investimento, si tratta invece di portare il Paese nella direzione verso cui si vuole andare e la via per conciliare tutte queste esigenze è la digitalizzazione».

Parola magica, un po' abusata oggi.

«Ma in questo campo consente di semplificare sia la vita delle stazioni appaltanti che

quella delle imprese; in più garantiamo maggiore velocità e maggiore controllabilità, sia da parte dei controllori istituzionali ma anche da parte dei cittadini facendo diventare il controllo vera e propria partecipazione democratica. Nel senso più alto, per-

ché diventa partecipazione alle scelte politiche del Paese. In questo modo, infatti, è possibile controllare come si comporta il sindaco, la Regione o il ministro. Più questi sono trasparenti e più cresce l'accountability e si crea fiducia nelle istituzioni, mentre dal punto di vista economico aumenta la concorrenza».

In che modo?

«La fretta purtroppo è nemica in questo. Perché con gli affidamenti diretti e l'aumento delle soglie si sceglie, anche in buona fede, l'impresa che sta magari più vicino ma non è detto che poi sia la migliore».

Come si migliora la trasparenza nelle gare pubbliche?

«Innanzitutto riducendo gli affidamenti diretti e poi pubblicando di più. Per questo l'elemento principe su cui stiamo investendo è la Banca dati nazionale dei contratti pubblici che ad oggi raccoglie già circa 60 milioni di contratti, un unico europeo che ora viene preso a modello da tanti, dove vengono raccolti tutti i dati che progressivamente stiamo rendendo pubblici. Grazie al Codice identificativo gara (Cig) è possibile seguire tutte le fasi della gara d'appalto fin dal progetto iniziale. Lo possono fare anche tutti i cittadini e le organizzazioni della società civile, mentre le stesse amministrazioni trovano dei benchmark, tutte le buone pratiche, e quindi possono orientare la loro azione verso un migliore utilizzo delle risorse pubbliche».



In tutto questo le stazioni appaltanti a volte rappresentano un anello debole.

«Certamente bisogna investire molto sulla loro qualificazione: abbiamo bisogno di compratori "capaci" e purtroppo non sempre ci sono. Ci servono stazioni appaltanti forti ed occorre creare un equilibrio tra la parte privata e la parte pubblica, in modo che il compratore pubblico non sovrasti il privato. Per cui servono innanzitutto persone di qualità nelle amministrazioni, servono assunzioni di qualità fatte con trasparenza ed occorre premiare i giovani migliori».

Anche alle imprese va richiesta più qualità?

«Abbiamo introdotto il fascicolo virtuale dell'operatore eco-

nomico, uno strumento che ora stiamo implementando e che raccoglie tutti i dati delle imprese che partecipano alle gare. In questo modo una volta che una stazione appaltante ha verificato che l'azienda x è in regola (col pagamento delle tasse, dei contributi, ecc.) se questa partecipa ad un'altra gara entro un certo lasso di tempo è inutile che sia controllata di nuovo. In questo modo riduciamo moltissimo gli oneri a carico di entrambi questi soggetti e consentiamo di ampliare la concorrenza, fare gare più veloci assicurando però anche massima trasparenza, perché tutti i dati sono controllabili e visibili in modo chiaro. E poi grazie al casellario delle imprese, che raccoglie tutti i dati del singolo soggetto, possia-

mo verificare anche se una società è stata esclusa da una gara e magari se deve perdere una stellina come si usa sulle grandi piattaforme come Ebay o Amazon. In questo modo si può ottenere un rating che misura l'interesse del buon compratore e del buon fornitore ad agire, premiando quest'ultimo e la sua affidabilità a scapito dell'attività predatoria che di offre un prezzo più basso. In pratica si tratta di crescere insieme, pubblico e privato, per diventare più grandi».

GIUSEPPE BUSIA

PRESIDENTE ANTICORRUZIONE
Ogni miliardo speso in gare pubbliche vale 3 miliardi. Ed ogni miliardo genera tra 12 e 16 mila posti

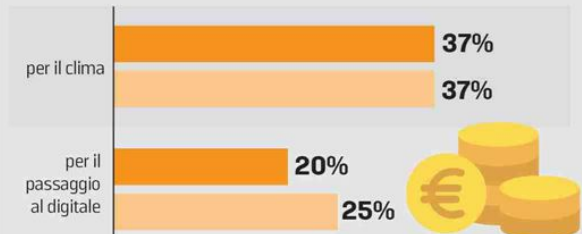
Il controllo dei cittadini deve diventare vera e propria partecipazione democratica



IMAGOECONOMICA

IL PNRR EUROPEO

Cifre in miliardi di euro



L'EGO - HUB



Peso:62%

Allarme Omicron, Londra vara il green pass e torna allo smart working. Pfizer: il richiamo protegge

Vaccini, 100 milioni di dosi

Ma in Italia crescono i contagi: ieri 17.959, record da aprile. Tasso al 3,2

In Italia già somministrate 100 milioni di dosi di vaccino. Pfizer: «Il richiamo protegge anche da Omicron».
da pagina 5 a pagina 8

100 MILIONI DI DOSI

Gli effetti delle strette del governo: in 20 giorni 600.000 prime iniezioni Il nodo delle scorte da qui a gennaio

Il bilancio delle somministrazioni dall'inizio dell'anno:
scesi a 6,1 milioni gli italiani che non hanno aderito

di **Fabio Savelli**

Gli ultimi resistenti al vaccino sono 6,1 milioni: impauriti, diffidenti, ideologicamente convinti che sia meglio non farlo. Ma sono anche 600 mila in meno rispetto a 20 giorni fa. Ieri le somministrazioni dall'inizio della campagna vaccinale hanno superato quota 100 milioni; nell'ultimo aggiornamento delle 19 mancavano appena 36 mila punture che verranno contabilizzate solo oggi dalle regioni. Un succes-

so per la campagna di immunizzazioni, il cui andamento in questi mesi è stato influenzato anche dalle strategie del governo. Ora, però, c'è il rischio che si presenti un collo di bottiglia: molti chiedono di fare la terza dose con Pfizer, le cui scorte si sono ridotte a 2,5 milioni. Se tutti dovessero impuntarsi sul preparato tedesco-americano, i tempi di attesa per riceverlo potrebbero arrivare a un mese.

La flessione di luglio

Per ricostruire l'andamento delle vaccinazioni è bene partire da luglio. L'11 c'è un primo

campanello d'allarme. Le proiezioni di copertura vaccinale della popolazione cominciano a complicarsi. Si nota una flessione non proporzionale delle prime dosi. La struttura commissariale,



Superficie 80 %

guidata da Francesco Figliuolo, monitora quotidianamente la curva delle somministrazioni e la crescita degli immunizzati. Quel numero viene rendicontato a Palazzo Chigi. A fine giornata in 53.961 ricevono la prima dose: è il dato più basso dalla metà di febbraio e le piattaforme di prenotazione delle regioni registrano posti vacanti. Due settimane dopo, il 23 luglio, il governo licenzia il primo decreto green pass, che lo avrebbe reso obbligatorio dal 6 agosto per una serie di attività sociali conservando però la possibilità di ottenerlo tramite un tampone negativo. Era appena diventata dominante la variante Delta con un indice di trasmissibilità superiore alle precedenti tra il 40 e il 60%. Quel giorno il report del governo registra quasi 2,5 milioni di non vaccinati tra i 50 e i 59 anni, oltre 1,3 milioni tra i 60 e i 69 anni, 713 mila tra i 70 e i 79 anni. Cambiano allora gli obiettivi: fino a quel momento si era immaginata una prima copertura di comunità all'80% di vaccinati over 12 entro fine settembre. In quella decina di giorni le prime dosi non superano però mai le 150 mila quotidiane. Dunque le proiezioni in mano al governo fotografano un fatto: senza un incentivo alle somministrazioni quell'obiettivo non solo è destinato a slittare nel tempo ma rischia anche di essere non più adeguato.

La prima stretta

Si decide per una prima stretta secondo il meccanismo progressivo seguito fino ad oggi. Tra l'annuncio e l'entrata in vigore del primo green pass la curva subisce uno

scossone, riparte a viaggiare verso l'alto con punte di 170 mila nuovi aderenti al giorno (come il 5 agosto) o persino 180 mila il 6 agosto. Poi si assesta. È la fase in cui devono essere potenziati i controlli, o gli obiettivi immaginati rischiano di allontanarsi. La curva dei nuovi vaccinati resta alta per poi ridursi, complici le ferie agostane: da quota 173 mila del 10 agosto comincia progressivamente a scendere. Alla fine di agosto si viaggia attorno alle 120-130 mila somministrazioni al giorno, ritmo che permette il raggiungimento del target dell'80% di persone coperte dal ciclo completo l'11 ottobre.

Il nuovo obiettivo

Nel mentre, però, l'asticella viene spostata più in alto: il Cts e il ministero della Salute convergono sulla necessità di arrivare al 90% di immunizzati over 12, complice l'arrivo della Delta, e si fissa la fine dell'anno per raggiungere l'obiettivo. Significa quasi 5 milioni di persone in più da pescare anche tra chi è contrario ai vaccini. Il 24 settembre si decide la seconda stretta. Quel giorno fonti governative parlano di circa 2,5 milioni di lavoratori dipendenti non vaccinati. Troppi. Tra i 50 e i 59 anni i no-vax erano ancora 1,59 milioni (quasi 900 mila in meno di due mesi prima), 902 mila tra i 60 e i 69 anni (425 mila in meno di luglio), 508 mila tra i 70 e i 79 anni (205 mila in meno di luglio). Il governo licenzia dunque un secondo decreto che stabilisce dal 15 ottobre l'obbligo del certificato negli ambienti di lavoro. Nelle tre settimane che passano tra l'annuncio e la disposizione

parte l'ennesimo rimbalzo delle prime dosi, anche per effetto dell'intervallo necessario di due settimane dalla prima puntura per ottenerlo. Il 24 settembre si registrano 86 mila prime dosi. Il 14 ottobre sono 76.061, il 15 oltre 71 mila per poi scemare nei giorni successivi. Già il 31 ottobre sono solo 7.400 i nuovi vaccinati, il 1° novembre 5.500, il 7 novembre 7.163. Pochi. Lo scenario epidemiologico si complica di nuovo.

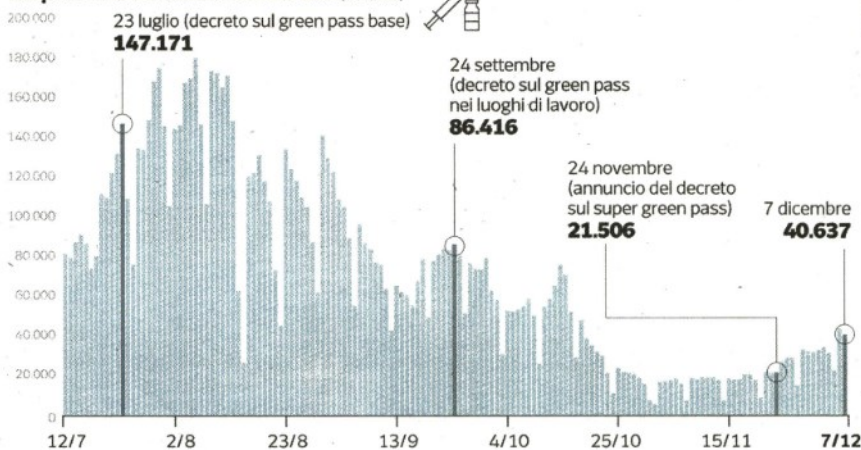
Scende l'efficacia

L'efficacia vaccinale comincia a scendere in tutte le fasce d'età, per le terze dosi si decide un anticipo a 5 mesi dal richiamo, i non vaccinati sono ancora 6,7 milioni: è il 19 novembre. Il 24 ecco la terza stretta: il governo decide per il green pass rafforzato dal 6 dicembre per tutte le attività sociali, escludendo il tampone come mezzo per ottenerlo. Il report del Commissario registra il 3 dicembre 414 mila non vaccinati tra i 70 e i 79 anni (quasi 115 mila in meno di settembre), circa 690 mila «scoperti» tra i 60 e i 69 anni (257 mila in meno di metà settembre), 1 milione 130 mila tra i 50 e i 59 anni (oltre 568 mila meno di due mesi prima). L'effetto è immediato. Il 20 novembre erano state appena 17 mila le prime dosi, dal 24 in poi viaggiano al ritmo di quasi 30 mila al giorno, soglia superata ai primi di dicembre complice l'avvicinarsi del giorno 6, quando le prime dosi sono 43 mila. Mancano poco più di due punti percentuali al 90%. Non tanti, considerando che ora la platea dei vaccinabili si allarga alla fascia 5-11 anni e forse, nei prossimi mesi, ai bimbi sotto i 5.

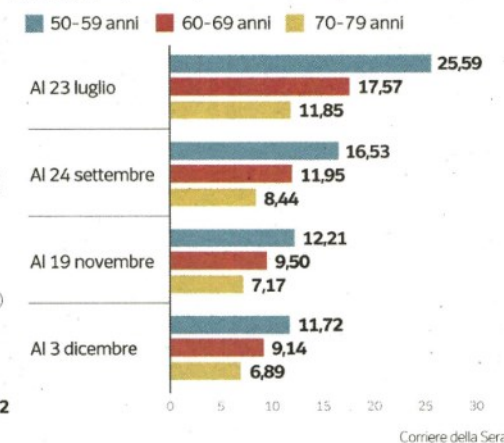
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Le prime dosi somministrate (in Italia)



La popolazione non vaccinata (in percentuale sulla fascia anagrafica)



Superbonus con più tempo

Ok all'utilizzo del 110% fino a fine 2022 se entro il 30 giugno prossimo sarà stato completato il 30% dei lavori, mentre salta il tetto Isee per le villette unifamiliari

Ok all'utilizzo del 110% fino a fine 2022 se entro il 30 giugno prossimo sarà stato completato il 30% dei lavori. Mentre salta il tetto Isee per le villette unifamiliari. Sono questi alcuni dei nuovi elementi condivisi dalle forze politiche della maggioranza, che si vanno delineando nel quadro degli emendamenti alla legge di bilancio. Sul resto si è al lavoro, ad esempio per trovare maggiori fondi da destinare al caro bollette.

Bartelli a pag. 31

Verso accordo sul superbonus, addio tetto Isee per le villette unifamiliari
Ok alla proroga a fine 2022 se al 30 giugno è completato il 30% dei lavori

Ritocchi all'accordo sulle modifiche in legge di bilancio per il 110%. Salta il tetto Isee per le villette unifamiliari e si potrà arrivare a fine dicembre 2022 se entro il 30 giugno è stato realizzato il 30% dei lavori.

Sono questi alcuni dei nuovi elementi condivisi dalle forze politiche della maggioranza e che si vanno delineando nel quadro degli emendamenti alla legge di bilancio.

Sul resto si è al lavoro per trovare maggiori fondi da destinare al caro bollette mentre non ci sarebbero margini per modificare i contenuti dell'accordo sull'articolo della riduzione delle tasse, per cui si è in attesa settimana prossima dell'emendamento che declina il maggior risparmio in busta paga per l'Irpef.

Per quanto riguarda proprio l'emendamento all'articolo 2, rispondendo alle obiezioni che non incide sui redditi bassi, secondo alcune stime la riforma dell'Irpef vale un taglio delle tas-

se del 10% per le pensioni basse, che può arrivare fino al 24% per i dipendenti con i redditi bassi.

La riforma, secondo proiezioni legate all'emendamento in stesura, darà consistenti vantaggi anche alle fasce reddituali più basse.

Ad esempio un pensionato fino a 20 mila euro risparmierebbe in media fino a 195 euro l'anno, oltre il 10%, un contribuente nella fascia reddituale tra 8 e 20 mila euro 193 euro che equivalgono al 24% di Irpef. I pensionati, secondo queste stime riceveranno il 33% dei 7 mld disponibili circa 2,3 mld, ai dipendenti il 60% circa 4,3

mld.

Il voto sugli emendamenti ini-

zierà il 14 dicembre. Data in cui alla camera dovrà essere licenziato in via definitiva anche la legge di conversione sul decreto fisco. Il fascicolo degli emendamenti segnalati vede oltre 700 proposte dei partiti. In particolare il M5S ha presentato un emendamento per introdurre una sorta di cashback fiscale-sanitario. In buona sostanza si prevede l'accredito sul conto corrente della parte detraibile delle spese sostenute con i mezzi di pagamento digitali. Inoltre per quanto riguarda il decreto anti frodi sempre il M5S chiede che gli adempimenti valgano solo per gli interventi successivi all'entrata in vigore del decreto e che siano detraibili le spese per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni.

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata —





Dal 14/12 voto sulle modifiche

Villette, salta il limite per il 110%

Superbonus

L'ipotesi sul tavolo del Mef: l'azzeramento della soglia o nuovo tetto a 40mila euro

Oggi la riunione di maggioranza per varare i correttivi ai bonus edilizi

Proposta per alzare al 5% il tetto alle partecipazioni nella Banca d'Italia

Un accordo da perfezionare tra oggi e domani: è l'obiettivo della nuova riunione di maggioranza in cui il Governo potrebbe già fornire le prime risposte sulle richieste di rivedere i troppi vincoli al Superbonus del 110% allo studio per la legge di Bilancio. La cancellazione del tetto Isee di 25mila euro per consentire interventi edilizi nelle unità unifamiliari (le villette), è condivisa da tutti i partiti e il Governo sarebbe pronto a rivedere la sua posizione: ipotesi innalzamento del limite a 40mila euro oppure cancellazione. Tra gli altri emendamenti, la richiesta di innalzare dal 3% al 5% il tetto alla quota che ciascun partecipante può possedere direttamente o indirettamente nel capitale di Bankitalia.

Mobili e Rogari — a pag. 3

Superbonus, per le unifamiliari salta il tetto Isee a 25mila euro

I correttivi. Oggi nuova riunione di maggioranza. Sui bonus edilizi si punta a chiudere l'accordo. Per le villette cancellato il limite reddituale o aumento da 25mila a 40mila euro. Pesa il nodo coperture

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Un accordo da perfezionare già oggi. È questo l'obiettivo della nuova riunione di maggioranza in cui il Governo potrebbe fornire le prime concrete risposte alle richieste, ormai sottoscritte da tutte le forze politiche, di rivedere e, se possibile, eliminare i troppi vincoli che il Governo vuole introdurre al Superbonus del 110% con la legge di Bilancio.

La cancellazione al tetto Isee di 25mila euro per consentire alle persone fisiche di poter effettuare interventi di efficientamento energetico o di messa in sicurezza delle unità unifamiliari (per la cronaca villette), è stata condivisa da tutti e il Governo sarebbe pronto a rivedere la sua posizione. Come ha lasciato chiaramente intendere la sottosegretaria all'Economia, Alessandra Sartore, al termine delle riunioni di martedì sulla manovra affermando che sul Superbonus «si sta finalizzando una sintesi per arrivare a modifiche condivise». E il Mef oggi dovrebbe fornire le sue indicazioni partendo dalla valutazione dei costi di una completa rimozione del tetto Isee o di una sua rimodulazione a 40mila euro. Per il Movimento 5 Stelle la con-

vergenza delle forze politiche è tutta sulla loro proposta, ossia quella di estendere il 110% pieno (senza tetto Isee) alle villette da giugno fino a fine 2022, con la previsione di un solo stato di avanzamento (30% e non 60%) al 30 giugno 2022. Salterebbero anche il limite della prima casa e la data di rilascio della Certificazione di inizio lavori asseverata.

Una partita, dunque, che si sta per sbloccare, ma non ancora chiusa, anche perché sul tavolo vede altri aspetti ancora in discussione. A partire dal bonus facciate che, secondo l'articolo 9 del disegno di legge di bilancio, dal 1° gennaio sarà accessibile per tutto il 2022 ma con una percentuale ridotta: dall'attuale 90% si passerà a un meno appetibile 60 per cento. Le forze di maggioranza chiedono una proroga senza tagli di aliquota per altro anche più lunga del 2022, come vorrebbe Forza Italia. Ma la quadratura del cerchio su questo punto appare più complicata soprattutto per le coperture che richiede. Basti pensare che la proposta del Pd di una proroga di sei mesi del bonus facciate al 90% fino al prossimo 30 giugno è stimata dagli stessi democratici in 600 milioni di euro. La stessa cifra messa disposizione dal Governo per tutte le modifiche del Parlamento al Ddl di bilancio. Senza considerare

che alcuni gruppi stanno valutando la possibilità di esercitare un pressing sull'esecutivo anche per avviare, proprio con questa manovra, un percorso di riorganizzazione di tutti i bonus edilizi con l'obiettivo di renderli strutturali e legandoli, come ad esempio vorrebbe il Pd, al Pnrr anche in un'ottica "green". Ma in questo gli spazi per trovare rapidamente una soluzione condivisa appaiono a dir poco esigui.

Più facilmente percorribile sembra essere invece l'ipotesi di aggiustamento alle misure anti-frodi, confluite con un emendamento del governo nel Ddl di bilancio. L'obiettivo di molti gruppi parlamentari, che sarebbe sostanzialmente condiviso dai relatori, è quello di fissare alcune soglie sotto le quali non sarebbe richiesta l'asseverazione con l'obbligo di mettere in sicurezza le procedure in corso evitando così un'applicazione retroatti-



va delle norme. E il governo non ha chiuso la porta, riservandosi, coperture alla mano, la possibilità di giungere a una riformulazione dei correttivi proposti dalle forze politiche. Anche se in questo caso le indicazioni di palazzo Chigi e del Mef potrebbero arrivare non subito, ma a ridosso delle votazioni in commissione bilancio, fissate per martedì 14 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

731



I CORRETTIVI

Sono 731 gli emendamenti al Ddl di Bilancio considerati "prioritari" su cui la commissione Bilancio del Senato voterà la prossima settimana.

IL FONDO

Ammonta a 600 milioni di euro per il 2022 e a 500 milioni per il 2023 il budget per le modifiche proposte dal Parlamento alla manovra di bilancio

Partita aperta

1

SUPERBONUS

**Per tutto il 2022
110% sulle villette**

Convergenza sulla modifica alla manovra che estende il 110% alle villette per tutto il 2022 con la cancellazione al tetto Isee di 25mila euro o la sua rimodulazione a 40mila euro

2

FACCIAE

**Il nodo coperture
sulla proroga al 90%**

La maggioranza chiede una proroga anche oltre il 2022 e senza tagli al bonus facciate dal 1° gennaio passerebbe dal 90% al 60% per cento. Ma c'è il nodo coperture

3

ANTI-FRODI

**Soglie per evitare
la retroattività**

Per le misure anti-frodi si punta a soglie sotto cui non è richiesta l'asseverazione con l'obbligo di mettere in sicurezza procedure in corso evitando un'applicazione reoatroattiva

Adempimenti

Fattura elettronica:
via libera Ue
all'obbligo anche
per i forfettari

**Mobili
e Parente**
- pag. 35

Fattura elettronica, via libera Ue all'obbligo anche per i forfettari

**Con i dati a disposizione
controlli più puntuali
sul rispetto dei limiti
per la permanenza
nel regime di flat tax**

Controlli

**Estensione della platea
da recepire con l'attuazione
della delega fiscale**

**Stretta sull'evasione Iva:
si lavora a nuove misure
sull'omessa fatturazione**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Per i forfettari si avvicina l'obbligo di fattura elettronica. Con l'ok di ieri da parte del Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper II), mancano gli ultimi passaggi formali per consentire all'Italia di continuare ad adottare la fattura elettronica nelle operazioni B2B e B2C fino al 2024 e di estendere l'obbligo anche ai contribuenti nel regime di flat tax, che sono al momento esclusi. Una volta giunto il via libera finale in uno dei prossimi Consigli Ue e pubblicata la decisione sulla «Gazzetta Ufficiale» comunitaria, l'estensione ai forfettari dovrà poi essere tradotta nell'ordinamento italiano con una norma su misura.

La strada più probabile appare al momento la delega fiscale. Nel percorso attuativo che seguirà all'approvazione parlamentare del Ddl, il Governo potrebbe utilizzare il via libera da Bruxelles per

mappare in tempo reale i dati delle fatture emesse anche da 1,5 milioni di contribuenti. Un numero crescente alla luce dell'ampliamento dei limiti di ricavi o compensi e che potrebbe addirittura aumentare ulteriormente con l'entrata in vigore nel 2022 dell'assegno unico (si veda il servizio nella pagina successiva).

L'ampliamento della fattura elettronica alle partite Iva in flat tax non sarebbe una mossa isolata ma andrebbe letta in un contesto di ulteriore stretta sull'evasione Iva. I prossimi passi sono già definiti. In linea con quanto promesso a Bruxelles con il Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza), l'Italia è pronta a chiudere un report mirato sull'omessa fatturazione e sulle misure da introdurre per combattere il fenomeno di chi non fattura - sia essa in forma cartacea o digitale - le cessioni di beni e servizi. Un report che focalizzerà l'attenzione anche sui possibili incentivi mirati per i consumatori finali, nell'ottica di potenziare gli strumenti di contrasto di interessi che rendono conveniente chiedere la fattura, la ricevuta o lo scontrino. Dopo il report, infatti, l'immediato passaggio successivo sarà la messa a terra delle misure che, secondo la cronologia degli impegni concordati con la Commissione Ue, dovrebbe vedere la luce entro la prima metà del 2022.

L'importanza della fatturazione elettronica in chiave antichevazione era stata evidenziata dall'Italia nella richiesta di proroga a Bruxelles, in cui si evidenziava come lo strumento avesse contribuito al miglioramento degli obblighi Iva per circa 2 miliardi. Alla compliance si aggiungono poi i risultati ga-

rantiti in chiave di controlli. Tra questi sono stati citati l'identificazione e il recupero di falsi crediti Iva per 945 milioni di euro e l'individuazione di soggetti coinvolti in meccanismi di frode comunitaria messi in atto fra gli ultimi mesi del 2019 e il 2020, sulla base di flussi di fatturazione per operazioni inesistenti per un importo di circa un miliardo di euro.

Ma le potenzialità non si fermano al gettito recuperabile. Con l'allargamento a tutti i contribuenti in flat tax, l'agenzia delle Entrate disporrebbe di dati sempre più completi per predisporre registri, liquidazioni e anche dichiarazioni Iva precompilate per tutte le attività economiche che sono obbligate a questi adempimenti (i forfettari, invece, sono esonerati). Senza dimenticare poi che l'Agenzia avrebbe a disposizione nei suoi database anche le informazioni necessarie per controllare puntualmente il rispetto dei parametri previsti per la permanenza nel regime dei forfettari.

Sull'obiezione che l'estensione possa comportare l'aumento del costo degli adempimenti per le partite Iva più piccole, la stessa decisione sottoposta all'ok finale del Consiglio sottolinea che «l'Italia ha messo gratuitamente a disposizione diverse soluzioni



per la preparazione e il trasferimento delle fatture elettroniche, come un pacchetto di programmi destinati a essere installati su computer e un'applicazione per i dispositivi mobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso dell'autorizzazione

1

LA LETTERA DELL'ITALIA **Richiesta alla Commissione**

Con la lettera protocollata dalla Commissione Ue il 31 marzo 2021, l'Italia ha chiesto l'autorizzazione a proseguire con l'obbligo di fattura elettronica fino al 2024 e a estenderlo anche alle partite Iva in regime forfettario finora escluso. Il 5 novembre la Commissione ha proposto una decisione di esecuzione al Consiglio dell'Unione europea che accoglie entrambe le richieste dell'Italia

2

PASSAGGI **Il via libera definitivo**

Lo snodo di ieri 8 dicembre era decisivo per l'autorizzazione all'Italia. Con l'ok da parte del Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) II, ora si attendono solo i prossimi passaggi formali. Sarà necessario il passaggio in uno dei prossimi Consigli dell'Unione europea affinché il provvedimento sia definitivamente approvato. Poi si attende la pubblicazione della decisione sulla «Gazzetta Ufficiale» Ue

3

L'APPLICAZIONE **L'attuazione della delega**

Una volta incassato il via libera, l'estensione ai forfettari non sarà comunque automatica perché sarà necessaria una norma su misura. Al momento la strada più probabile sembra la delega fiscale, o meglio uno dei decreti attuativi che dovranno essere adottati dal Governo dopo che il Parlamento avrà approvato il Ddl attualmente all'esame in prima lettura della commissione Finanze della Camera

4

L'OBIETTIVO NEL PNRR **L'omessa fatturazione**

Nell'ambito dei progetti per il Pnrr, l'Italia deve chiudere entro fine 2021 un report mirato sull'omessa fatturazione e sulle misure da introdurre per combattere il fenomeno di chi non fattura. Un report che focalizzerà l'attenzione anche sui possibili incentivi mirati per i consumatori finali. Poi andranno messi in campo gli interventi conseguenti entro la prima metà del prossimo anno



Tagli Irpef: il 36,6% va ai redditi più bassi, il 3,4% sopra 75mila euro

Fisco

Sconto di 2,6 miliardi
per la fascia che dichiara
meno di 20mila euro

Si infiamma lo scontro sugli effetti redistributivi del taglio Irpef. I numeri dicono che il 36,6% dei 7 miliardi destinati a questa voce taglierà l'imposta di chi dichiara fino a 20mila euro all'anno. Sono 23,6 milioni di contribuenti che oggi pagano il 10,5% dell'Irpef totale. A chi dichiara almeno 75mila euro, un milione di persone che pagano il 26,6% dell'imposta, andrà il 3,4% dei benefici.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Irpef, il 36,6% dei tagli va ai redditi più bassi, il 3,4% ai più alti

Le fasce. I 23,6 milioni di contribuenti fino a 20mila euro pagano il 10,5% dell'imposta e riceveranno lo sconto da 2,56 miliardi su 7. Il milione sopra i 75mila euro paga il 26,6% e riceverà 240 milioni

Gli sconti totali crescono anche fra 29 e 50mila euro per ripristinare la progressività distorta dai bonus 80-100 euro
**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il 36,6% dei 7 miliardi che il progetto di governo e maggioranza dedica alla riduzione dell'Irpef andrà a tagliare l'imposta di chi dichiara fino a 20mila euro di reddito lordo all'anno. Un altro 12,7%, cioè poco meno di 900 milioni, è destinato allo scalino appena superiore, che

ospita i redditi fra 20mila e 26mila euro. Salendo la piramide dei redditi, poi, il peso finanziario degli sconti si riduce, fino alla fascia 40-50mila euro dove si concentra un altro 15,4% dei tagli. Poi ricomincia la rapida discesa con i fondi destinati ai redditi sopra quella cifra.

Il dibattito sulla distribuzione degli effetti del taglio Irpef in arrivo con la manovra si è infiammato negli ultimi giorni, soprattutto dopo la proclamazione dello sciopero generale da parte di Cgil e Uil. Sono volate parole grosse sul "regalo ai ricchi" nella legge di bilancio, contrastate con altrettanta ve-

menza dai difensori della riforma. I numeri, però, parlano il linguaggio più efficace per capire che cosa succede davvero.

La geografia degli sconti fiscali messi in programma dal nuovo mec-



Superficie 70 %

canismo delle quattro aliquote e delle detrazioni rinforzate, disegnata dai dati elaborati dal Mef al tavolo con la maggioranza, mostra con chiarezza gli obiettivi dell'intervento. L'indicatore essenziale per capirli, però, non è il valore assoluto delle riduzioni d'imposta: bisogna guardare al peso degli sconti in rapporto alla distribuzione dell'Irpef attuale.

Con quest'ottica, si scopre per esempio che nella fascia di reddito da 7.500 a 20mila euro (sotto l'Irpef è quasi sempre azzerata dalla No Tax Area), composta da 13,64 milioni di contribuenti (32,86% del totale) che oggi pagano il 10,43% dell'imposta (17,22 miliardi), si concentra il 36,6% del taglio fiscale, per un valore complessivo da 2,56 miliardi. All'opposto, sul gradino più alto della piramide dei redditi occupato da chi dichiara più di 75mila euro all'anno, si incontra un milione di contribuenti, il 2,42% del totale, che oggi pagano 43,99 miliardi, vale a dire il 26,64% dell'Irpef complessiva. A loro gli "effetti collaterali" della revisione di aliquote e detrazioni porterà un beneficio da 240 milioni, cioè il 3,4% del totale. In termini individuali, il taglio si aggirerebbe intorno al 24% medio per i redditi da lavoro dipendente fra 8mila e 20mila euro, e al 10% per le pensioni dello stesso importo. A 75mila euro il beneficio sarebbe invece dello 0,6%, per scendere poi progressivamente con l'au-

4,3 miliardi

mentare del reddito.

Attenzione, però. Perché tra gli obiettivi della riforma non c'è solo una generica riduzione della pressione fiscale. I calcoli per costruire il nuovo impianto sono stati guidati infatti dalla volontà di appianare i salti nell'aliquota marginale effettiva prodotti oggi dal decalage del bonus 80-100 euro. Il suo incrocio con le detrazioni porta a chiedere fino al 45% di ogni euro guadagnato in più da chi ne dichiara fra 28mila e 35mila, e alza le richieste addirittura al 61% nella fascia 35-40mila.

Il problema tocca circa un dipendente su cinque secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ed è prodotto da un bonus aggiuntivo che si interrompe a quota 40mila euro lordi annui. Questo fattore spiega la concentrazione del beneficio che in incontra nelle tre fasce fra 29mila e 50mila euro. Per ricostruire una curva progressiva ma non punitiva bisognava intervenire lì.

L'altro corno del dibattito si è concentrato sulla ripartizione dei tagli fra dipendenti, pensionati e autonomi. Ma qui è la natura dell'Irpef a decretare il risultato, un cappotto a favore del reddito fisso: 6,6 miliardi dei 7 destinati ai tagli, quindi il 94,3% del totale, andranno ad alleggerire l'imposta di dipendenti (4,3 miliardi) e pensionati (2,3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAGLI PER I DIPENDENTI

La manovra destina 7 miliardi al taglio dell'Irpef con la rimodulazione di scaglioni e aliquote che passano a quattro dalle attuali cinque.

I NUMERI CHIAVE

24%

I dipendenti

Ai redditi compresi nella fascia 8-20mila euro il nuovo meccanismo porta una riduzione d'imposta media del 24 per cento

10%

Pensionati

Per le pensioni lorde annue fra 8 e 20mila euro il beneficio medio previsto è pari al 10% dell'Irpef attuale

0,6%

Redditi alti

Per i redditi da 75mila euro, da lavoro dipendente, autonomo o pensione, l'alleggerimento dell'Irpef è pari allo 0,6%. Il suo impatto si riduce poi progressivamente al crescere del reddito

Di questi 6,6 miliardi, quindi il 94,3% del totale, andranno ad alleggerire l'imposta pagata da dipendenti (4,3 miliardi) e pensionati (2,3 miliardi).

Verso la riforma

GLI EFFETTI DEL TAGLIO IRPEF

La distribuzione dell'imposta attuale e delle riduzioni previste dall'accordo governo-maggioranza

FASCIA DI REDDITO	CONTRIBUENTI			IRPEF ATTUALE			TAGLI DAL 2022		
	NUMERO (MLN)	% SUL TOTALE	VALORE (MLD)	% SUL TOTALE	VALORE (MLD)	% SUL TOTALE	VALORE (MLD)	% SUL TOTALE	
Fino a 7.500	10,05	24,20	0,58	0,35	-	-	-	-	
7.500-20.000	13,64	32,86	17,22	10,43	2,56	36,6			
20-26.000	6,65	16,00	22,58	13,67	0,89	12,7			
26-29.000	2,39	5,76	11,07	6,70	0,21	3,0			
29-35.000	3,30	7,96	19,89	12,05	0,58	8,3			
35-40.000	1,58	3,81	12,52	7,58	0,65	9,3			
40-50.000	1,57	3,78	16,16	9,78	1,08	15,4			
50-55.000	0,42	1,00	5,43	3,29	0,28	4,0			
55-60.000	0,31	0,74	4,52	2,74	0,2	2,9			
60-75.000	0,61	1,48	11,16	6,76	0,31	4,4			
Oltre 75.000	1,00	2,42	43,99	26,64	0,24	3,4			

LA CURVA REALE DELLE TASSE SUI REDDITI

L'aliquota media effettiva applicata oggi dall'Irpef*.

Da 0 a 1.000	4,8	Da 10.000 a 12.000	2	Da 70.000 a 75.000	30,5
Da 1.000 a 1.500	3,5	Da 12.000 a 15.000	5,4	Da 75.000 a 80.000	31,1
Da 1.500 a 2.000	3	Da 15.000 a 20.000	9,6	Da 80.000 a 90.000	31,9
Da 2.000 a 2.500	2,7	Da 20.000 a 26.000	13	Da 90.000 a 100.000	32,8
Da 2.500 a 3.000	2,4	Da 26.000 a 29.000	17,4	Da 100.000 a 120.000	33,9
Da 3.000 a 3.500	1,9	Da 29.000 a 35.000	19,9	Da 120.000 a 150.000	35,3
Da 3.500 a 4.000	1,8	Da 35.000 a 40.000	22,5	Da 150.000 a 200.000	36,7
Da 4.000 a 5.000	1,7	Da 40.000 a 50.000	25	Da 200.000 a 300.000	38,2
Da 5.000 a 6.000	1,3	Da 50.000 a 55.000	27,1	Oltre 300.000	40,8
Da 6.000 a 7.500	0	Da 55.000 a 60.000	28,2		
Da 7.500 a 10.000	0	Da 60.000 a 70.000	29,4		

* I calcoli tengono conto anche del bonus da 100 euro per i lavoratori dipendenti. Fonte: Elab. del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze

AL VIA IL FONDO DEL MISE

Pronti 45 milioni per blockchain e intelligenza artificiale

Celestina Dominelli — a pag. 22

Hi tech

Pronti 45 milioni per blockchain e intelligenza artificiale — p.22

Intelligenza artificiale e blockchain, sbloccati 45 milioni per investire

Hi tech

Al via il Fondo del Mise: una quota delle risorse riservata al Centro Sud

Giorgetti: «La capacità d'innovazione è una leva per il sistema produttivo»

Celestina Dominelli

ROMA

Il Fondo per lo sviluppo di progetti di blockchain, intelligenza artificiale e internet delle cose (IoT), accende ufficialmente i motori a due anni dalla sua istituzione, prevista nella legge di bilancio 2019. Il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, ha infatti firmato, con il ministero dell'Economia, il decreto attuativo dello strumento che punta, con una dote di 45 milioni di euro, a promuovere la competitività e la produttività delle aziende italiane attraverso progetti di ricerca e innovazione tecnologica legati al programma Transizione 4.0. Ora spetterà a un successivo provvedimento fissare modalità e tempi di presentazione delle domande per chiedere l'accesso alle agevolazioni.

«La capacità d'innovazione è la premessa per rafforzare e far diventare competitivo il sistema produttivo del nostro Paese di fronte alle sfide della transizione digitale», spiega il ministro Giorgetti che pone l'accento sulla ratio del provvedimento volto a sostenere la nascita e la crescita delle

imprese innovative, «favorendo lo sviluppo e il trasferimento tecnologico dal mondo della ricerca alle aziende, anche attraverso la sperimentazione, l'utilizzo e la diffusione di soluzioni innovative come l'intelligenza artificiale e la blockchain».

Per la messa a terra delle risorse del Fondo, di cui una quota «almeno proporzionale alla popolazione residente» sarà riservata in prima applicazione alle imprese localizzate in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna, il Mise si avvarrà del supporto di Infratel, alla quale spetterà, tra l'altro, la gestione degli interventi nonché il monitoraggio sullo stato di realizzazione dei progetti. Sarà una convenzione, che andrà sottoscritta entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl, a regolare poi i rapporti tra il ministero e la controllata di Invitalia.

Si parte da 45 milioni di dote che potranno essere incrementati attraverso versamenti volontari da parte di enti, associazioni, ma anche di imprese e singoli cittadini. Il Fondo interverrà, entro i paletti fissati dalla normativa comunitaria sugli aiuti di Stato, mediante finanziamenti agevolati, contributi in conto impianti o in conto capitale. E ancora, contributi diretti alla spesa, contributi in conto interessi e partecipazione al capitale di rischio (venture capital). In alternativa alle agevolazioni, che saranno erogate «sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello», e comunque in funzione della natura dei progetti presentati e degli obiettivi perseguiti dalle imprese, il Fondo potrà poi scendere in campo anche attraverso

altre strade, come appalti pre-commerciali e appalti pubblici di soluzioni innovative. Il quadro di questi ulteriori binari sarà fissato nei provvedimenti con cui il Mise individuerà i termini e le modalità per accedere alle risorse del Fondo (anche in questo caso, come per la convenzione ministero-Infratel, la deadline per l'adozione è entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto).

Le iniziative, si legge poi nel Dl firmato da Mise e Mef, potranno essere proposte da soggetti pubblici o privati, anche in forma congiunta tra loro, e saranno valutate sulla base di una serie di criteri che spaziano dalla capacità tecnica, scientifica e organizzativa del proponente alla fattibilità tecnica della proposta, dalla rilevanza dei risultati attesi rispetto agli obiettivi tecnologici e applicativi - che il Mise dovrà dettagliare in un provvedimento successivo - all'impatto del progetto in termini di interesse industriale e potenzialità di sviluppo.

Il Fondo prevede inoltre, come detto, una quota riservata alle imprese del centro-sud, ma fissa un termine perentorio per la messa in pista degli interventi: entro sei mesi dall'apertura dei termini per la presentazione delle domande, le risorse non



impegnate saranno infatti rese disponibili per soddisfare le richieste arrivate dal resto della penisola a valere sul Fondo. Che, chiarisce ancora il decreto, potrà essere combinato con fondi e risorse nazionali (anche di provenienza regionale), come pure comunitari in modo da favorire l'integrazione con i finanziamenti della ricerca europei e nazionali. Un asse che sarà assicurato anche attraverso un'altra strada: consentendo cioè al Fondo la possibilità di sostenere progetti delle imprese italiane selezionati nei bandi emanati da organismi, istituzioni o imprese comuni «che operino a livello centralizzato per l'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sblocco. Il ministro Giancarlo Giorgetti (foto) ha firmato il decreto



GIANCARLO GIORGETTI
Ministro
dello Sviluppo
economico

L'IDENTIKIT DEL FONDO

La dote complessiva

Il Fondo sbloccato dal decreto firmato da Mise e Mef parte con una dotazione iniziale di 45 milioni che potrà essere incrementata attraverso versamenti volontari di enti, associazioni, imprese e singoli cittadini. Il Fondo potrà poi essere combinato con fondi e risorse nazionali o comunitari in modo da favorire l'integrazione con i finanziamenti di ricerca europei e nazionali.

I criteri di selezione

Secondo il provvedimento, le iniziative ammissibili saranno valutate sulla base di una serie di criteri: si va dalla capacità tecnica, scientifica e organizzativa del proponente alla fattibilità tecnica della proposta progettuale, dalla rilevanza dei risultati rispetto agli obiettivi generali, che saranno fissati successivamente dal Mise, all'impatto del progetto inteso come interesse industriale e potenzialità di sviluppo.

Dossier

Spesa sociale È ancora un'Italia a diverse velocità

Pogliotti, Tucci — a pagina 23

Dossier Il welfare italiano

Spesa sociale, ancora ampie le distanze tra regioni

Unipol-Ambrosetti. Classifica su efficacia e qualità delle politiche territoriali: le prime sei sono del Nord, le ultime otto del Sud

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

La Lombardia eccelle per spesa sanitaria privata pro capite, con circa 709 euro annui per abitante; ed è al primo posto tra le regioni italiane anche sul fronte dei servizi offerti ai cittadini (ad esempio il social housing, con 81,2 alloggi ogni 100mila abitanti). La Lombardia ha anche la percentuale più bassa di disoccupati in Napoli (appena il 3,5%). All'opposto troviamo la Sicilia, con la più alta incidenza di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), la loro quota è al 38% tra i 15 e i 34 anni, contro il 19,8% della media italiana. Sempre la Sicilia primeggia per alti tassi di dispersione scolastica e per l'elevata spesa per misure di politica passiva, ad esempio il Reddito di cittadinanza: 35,5 euro contro gli 11 medi del Paese (al top della spesa per Rdc c'è la Campania con 37 euro).

La nuova fotografia
La nuova fotografia 2021 degli

strumenti e delle performance di welfare delle 21 tra regioni e province autonome scattata dal Gruppo Unipol, assieme a The European House-Ambrosetti, nell'ambito del Think Tank «Welfare, Italia», presentata nei giorni scorsi a Roma, conferma un Paese a diverse velocità (e con profondi, e consolidati, nodi storici delle politiche locali sul lavoro).

Lo studio, come nell'edizione 2020, ha preso in considerazione 22 indicatori, sia di spesa, come gli esborsi per servizi e contributi sociali, o nel campo sanitario-previdenziale; sia strutturali, ad esempio il tasso di disoccupazione, la percentuale di famiglie in povertà relativa, il social housing, il tasso di dispersione scolastica, solo per citarne alcuni. Con l'obiettivo di "mappare" gli ambiti principali del nostro welfare, vale a dire politiche sociali, sanità, previdenza, educazione e formazione.

La spesa pubblica
A livello nazionale il welfare è la principale voce di spesa pubblica e assorbe 576,2 miliardi (ma alle

prestazioni Pensione va il 16,5% della spesa sul Pil, rispetto ad una media del 12,6% dell'Eurozona; all'Istruzione appena il 3,9 del Pil, contro il 4,6 dell'Eurozona).

La crisi sanitaria, come prevedibile, ha condotto a un incremento di tutta la spesa per il welfare (la spesa per le politiche sociali, ad esempio, ha registrato nel 2020 un + 36%, superando per la prima volta i 100 miliardi di euro). E poi ci sono i 41,5 miliardi che il Think Tank «Welfare, Italia» stima che il Pnrr metterà sul welfare.

Ma nei territori come sta andando? Si conferma una forte polarizzazione. La P.A. di Trento, come evidenziamo nei grafici qui accanto, (85 punti) registra lo



Superficie 92 %

score più elevato, seguita dalla P.A. di Bolzano (80,4 punti) e dall'Emilia-Romagna (76,1 punti). In una scala tra 0 e 100 vi sono oltre 32 punti di differenza tra le due estremità del ranking. Le ultime 8 regioni sono tutte Meridionali, la migliore, la Sardegna, dista oltre 22 punti dalla prima in classifica e precede di circa 10 punti la Calabria ultima in classifica. Quest'anno, rispetto al 2020, c'è un peggioramento: la differenza tra regione best e worst performer (nel welfare Index) sale di ulteriori 4,5 punti.

Il quadro territoriale

Tornando alle singole regioni, il Veneto, ad esempio, è al top per tasso di partecipazione a forme pensionistiche integrative (insieme alla Provincia Autonoma di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia); e ha un bassissimo numero di percettori di reddito di cittadinanza, circa 38mila nuclei familiari, intorno al 3% del totale nazionale. L'Emilia-Romagna eccelle invece nell'offerta di servizi alle famiglie con fi-

gli piccoli, con 35,4 posti negli asili nido autorizzati ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni (è la seconda regione in Italia dietro l'Umbria con 35,7); e si difende piuttosto bene anche dal punto di vista sanitario (la spesa privata media pro capite è di 665 euro per ogni cittadino, poco meno del doppio del valore minimo registrato in Basilicata (374 euro pro capite). Il Lazio è la prima regione per contributi sociali riscossi dagli enti di previdenza in percentuale del Pil regionale, 16,8%; ed è tra le regioni con la minor incidenza di pensionati sulla popolazione (23,6%).

Un cruscotto per la politica

«Il progetto "Welfare, Italia" conferma la sua iniziale ambizione, supportata dal Gruppo Unipol fin dal 2010, di offrire una visione ampia ed integrata di tutte le componenti del welfare, sanità, previdenza, politiche sociali, istruzione, che definiscono il grado di protezione che una collettività assegna ai suoi componenti - ha spiegato Stefano Genovese, coordinatore dell'iniziativa

e responsabile Relazioni istituzionali del Gruppo Unipol -. Non possiamo non considerare, infatti, le infinite interrelazioni esistenti tra la salute individuale, il grado di istruzione, il sostegno economico nella vecchiaia, i percorsi di lavoro, la formazione permanente: la vulnerabilità di una persona, e quindi il bisogno delle tutele del welfare, sono il frutto di tutte queste circostanze. Le policy devono tenerne conto senza limitarsi a steccati di settore. La stessa visione integrata l'abbiamo offerta, dal 2020, introducendo il Welfare Italia Index, un indice regionale che, in maniera sintetica, mette a raffronto due dimensioni: la spesa per il welfare ed il suo impatto sul territorio. L'indice - conclude Genovese - vuole essere una sorta di cruscotto, a disposizione anche degli amministratori pubblici, per monitorare l'efficacia delle politiche e della spesa nella loro dimensione regionale ed anche in confronto con il resto del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna prima per aiuti a chi resta senza lavoro, ma nella sanità è indietro 3°

IN CLASSIFICA

La Sardegna è al terzo posto nella classifica della Spesa del Welfare Index Italia 2021

Il caso / 1

I livelli di spesa

Davide Madeddu

E una posizione altalenante, a seconda degli indicatori, quella della Sardegna: nel Welfare Italia Index, si posiziona al quattordicesimo posto con un punteggio di 62,5 nella scala da zero a 100. Se si legge però la parte relativa agli indicatori di spesa si scopre che la Sardegna ha un punteggio di 74,6 e occupa il terzo posto. La performance peggiora nettamente se si guarda agli indicatori strutturali dove il punteggio scende a 50,5.

A leggere gli indicatori di performance si scopre che la Sarde-

gna occupa la prima posizione, (con l'8% della popolazione 15-64 anni) nell'ambito della Naspi, ossia il sussidio di disoccupazione per coloro che hanno perso il lavoro. La seconda posizione, riguarda invece la spesa in spesa in interventi e servizi sociali pro capite: 243 euro procapite contro i 127 nella media nazionale. C'è poi la quinta posizione per reddito di cittadinanza. «Nonostante il terzo posto occupato nel complesso per gli indicatori di spesa, la Sardegna presenta ancora lacune in diversi Kpi - si legge -. La Regione è quindicesima per spesa sanitaria privata, 349 euro contro la media italiana di 479 euro, mentre è sedicesima per spesa previdenziale media su popolazione over 65 (928 euro contro la media italiana di 1.140 euro) e per spesa media regionale per gli asili nido (5.015 euro contro la media italia-

na di 5.537 euro).

«La spesa sanitaria assorbe il 40% circa del bilancio regionale, pari a tre miliardi e 800 milioni circa con risultati mediocri - commenta Marco Grecu, segretario regionale dello Spi Cgil -, mancano strutture di eccellenza, solo qualche buona performance nei grossi ospedali, ne è la dimostrazione la notevole spesa passiva per i fuori regione. Una sanità prevalentemente a carico del bilancio regionale per assistere una popolazione in costante declino demografico e natalità crescente». Per Grecu poi «la spesa sanitaria privata è bassa, probabilmente dovu-

ta alla scarsa capacità reddituale, il reddito medio è di circa 17 mila euro. Diciamo che un terzo dei sardi vive di pensione e il tasso di disoccupazione è notevole».

Per Stefano Usai, economista e docente all'Università di Cagliari la sfida è «quella demografica». «È la grande mannaia che abbiamo sulla testa in Italia e negli altri

paesi europei e in particolare in alcune regioni - dice -. Sicuramente rientra la Sardegna che deve fare i conti con uno squilibrio territoriale». Senza dimenticare poi l'abbandono scolastico «sia alle scuole superiori sia all'università», cui non corrisponde un ingresso nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Basilicata (e il Sud) arretrano ancora negli indici di welfare

Il caso / 2

Il gap territoriale

Luigia Ierace

In un Sud che continua a retrocedere, anche la Basilicata, regione fortemente innovatrice nelle politiche socio-territoriali, vive le contraddizioni della "doppia tenaglia" demografica di invecchiamento e bassa natalità, che frena il potenziale di crescita. Nel Welfare Italia Index 2021, scende al penultimo posto, prima della Calabria, con 53,4 punti (scala da 0 a 100), e a 31 punti dalla prima (la Pa di Trento). È ultima per indicatori di spesa in welfare e 17esima per indicatori strutturali. «Debolezze che la Basilicata - spiega Cetti Lauteta, coordinatrice della ricerca - ha in comune con gran parte delle Regioni del Sud su cui però occorre intervenire».

La Basilicata è ultima per spesa sanitaria privata pro capite (274 euro, la media italiana è di 479) ed è tra le ultime per quella pubblica pro capite (1.978 contro 2.114 euro). «Purtroppo - sottolinea il presidente della Regione Vito Bardi - i criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale penalizzano le Regioni del Sud e in particolare i lucani. Una storia vecchia che negli anni ha aggravato lo spread tra Nord e Sud nella sanità».

Penultima per spesa media regionale per utente fruitore degli asili nido (3.917 euro contro i 5.537 della media italiana) e terzultima per spesa previdenziale media su popolazione over-65 e per spesa in interventi e servizi sociali pro capite (59

euro contro 127), la Basilicata necessita di una mappatura della rete dei bisogni del territorio e una diversa sinergia tra pubblico e terzo settore. Al di là di Potenza e Matera, si deve fare i conti con la piccola dimensione dei comuni e il forte spopolamento nell'entroterra. In alcuni casi non si raggiunge il numero minimo di bambini per mantenere asili nido e scuole per l'infanzia. «Vanno potenziati - spiega Giuseppe Salluce, portavoce del Forum Terzo Settore della Basilicata - i servizi sociali in capo ai Comuni ipotizzando l'accorpamento tra territori anche attra-

21°

IN CLASSIFICA

La Basilicata è all'ultimo posto nella classifica della Spesa del Welfare Index Italia 2021

verso un lavoro di co-programmazione. Serve un miglior impiego e riequilibrio delle risorse verso asili nido, residenzialità di piccola dimensione, povertà educative».

«Con il recente bando Pnrr per gli asili nido - spiega Bardi - i Comuni lucani potranno finalmente colmare questo storico gap. Ereditiamo decenni di scelte sbagliate, ma ci sono anche indicatori in controtendenza, quali l'istruzione e la formazione, volani di crescita e sviluppo».

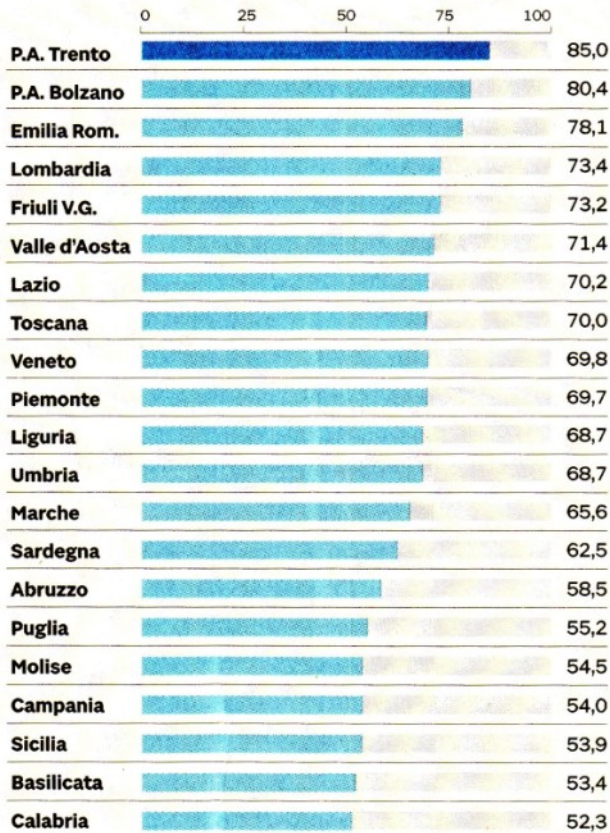
La Basilicata è sesta per spesa pubblica per istruzione e formazione in percentuale del Pil regionale e per beneficiari da Naspi su popolazione 15-64 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche sociali in Italia

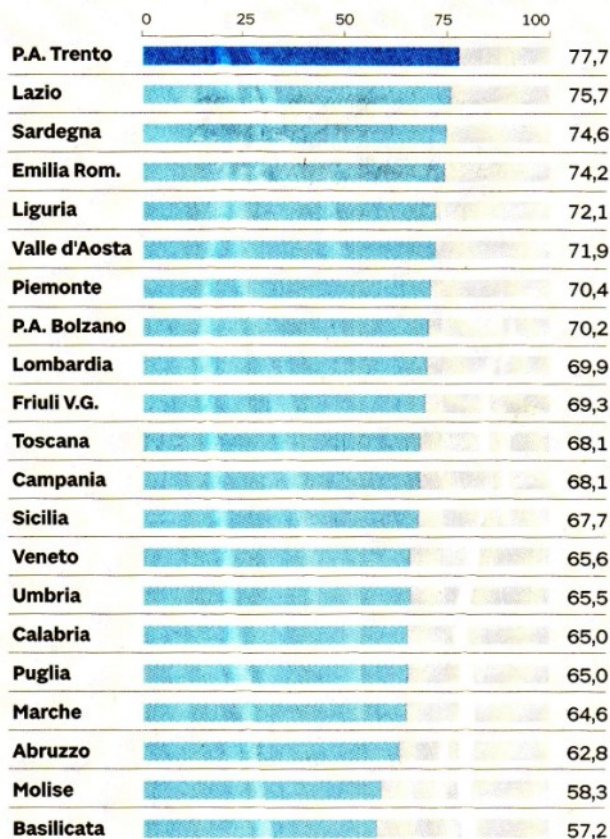
IL WELFARE ITALIA INDEX

Valore indice su una scala da 0 a 100



LA SPESA

Score regionale della dimensione relativa agli indicatori di spesa del Welfare Italia Index 2021. Valore indice su una scala da 0 a 100



IL TREND DEL WELFARE

In miliardi di euro e variazione percentuale 2020-2021

PREVIDENZA



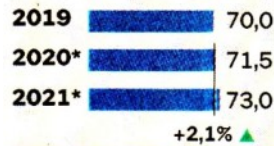
POLITICHE SOCIALI



SANITÀ



ISTRUZIONE



(*) Stime. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti

LA MANOVRA, I PROGETTI DEL PNRR, IL NORD E IL SUD

IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE DISEGUAGLIANZE

Se vogliamo parlare seriamente di coesione sociale evitiamo slogan e manifestazioni di piazza che da decenni non fanno che consolidare lo schema della irresponsabilità regionalista. Il problema numero uno è la capacità dei soggetti attuatori del Pnrr e dei soggetti referenti nell'utilizzo di tutti i fondi nazionali e comunitari di fare buona progettazione e buona esecuzione nei territori meridionali. Questo è il problema vero da risolvere perché la lotta alle diseguaglianze diventi reale e perché l'economia del Paese intero torni a crescere. Perché tutto quello che si è deciso di fare avvenga

Dopo decenni è stata fatta la prima manovra di un governo repubblicano che combatte concretamente le diseguaglianze. Ovviamente la Cgil e la Uil dichiarano sciopero generale in piena Pandemia perché non si è fatto abbastanza per combattere le diseguaglianze. Razionalmente sono scelte incomprensibili se si pensa a quello che Manovra e Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) stanno mettendo in campo con una forza quantitativa e una qualità degli interventi di cui non si aveva neppure più memoria.

Si è decisa la nuova contribuzione una tantum fino a 35 mila euro di reddito annuo lordo per i lavoratori dipendenti e si è prorogata

quella più specifica per chi lavora nelle regioni meridionali. Si fa una riforma fiscale strutturale che taglia di sette miliardi l'Irpef e di uno l'Irap e allarga la no tax area per i redditi più poveri come non avveniva dalla riforma del fisco di Visentini dell'inizio degli anni Settanta. Si rifinanzia il fondo per gli investimenti pubblici di modo che tutti i programmi di lungo termine per lo più collocati nel Mezzogiorno non si fermino quando si esaurisce la cassa del Pnrr.

Si decide il più grande intervento di spesa pubblica educativo e civile a favore del Mezzogiorno investendo il 55% delle risorse del Pnrr in asili nido, mense scolastiche, palestre e così via. Si fa altrettanto per la banda

larga digitale ultra veloce e per la transizione ecologica a partire dai treni veloci. Si stanziava molto di più del 40% delle risorse per scuole nuove, ospedali nuovi, che se si fosse fatto prima, non avremmo il divario di reddito pro capite che oggi c'è tra Nord e Sud e non avremmo avuto il ventennio italiano di crescita zero che è l'ultima stagione del suo lungo declino. A sua volta figlio della frammentazione decisionale e di un conflitto Stato-Regioni paralizzante.

I fatti separati dalla ideologia e dalla demagogia politica dicono questo. Dicono che si vuole fare sciopero generale sventolando la bandiera delle diseguaglianze dimenticate contro chi per la prima volta se-

riamente le combatte. Nessuno di tutti questi signori trova un attimo del suo tempo per occuparsi del problema reale numero uno che questo Paese ha se vuole trasformare la crescita del 6,3/6,5% del 2021 - che contiene elementi strutturali in quanto i volumi di investimenti fissi lordi pubblici e privati hanno già superato i valori del 2019 - nell'inizio di una stagione pluriennale di crescita con tassi da miracolo economico.

Il problema numero uno è la capacità dei soggetti attuatori del Pnrr e dei soggetti referenti nell'utilizzo di tutti i fondi nazionali e comunitari di fare buona progettazione e buona esecuzione nei territori meridionali.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

Serve una struttura centrale che punti al risultato e non al formalismo

Questo è il problema vero da risolvere perché la lotta alle diseguaglianze diventi reale e perché l'economia del Paese intero torni a crescere. Perché gli asili nido nuovi si facciano per davvero. Perché l'alta velocità ferroviaria e la banda larga top diventino realtà e provino a ricucire stabilmente le due Italie. Perché tutto quello che si è deciso di fare avvenga.

Non è vero che la pubblica amministrazione non tira più. I candidati come consulenti per la scelta dei mille esperti che devono affiancare i soggetti attuatori del Pnrr sono risultati 62 mila con profili e curriculum di prim'ordine. Questo è un fatto. Entro venerdì di questa settimana, non dell'anno prossimo, la Funzione

pubblica incrocerà i dati sulle competenze dei singoli e la loro territorialità con l'algoritmo rendicontazione europea o esperti informatici e così via e assegnerà elenchi territorializzati di nuove risorse umane alle singole Regioni. Che dovranno entro un paio di settimane massimo allestire la cabina di regia e fare le selezioni perché a gennaio i supporti tecnici arrivino ai Comuni e comincino a soddisfare i loro fabbisogni. Perché queste competenze siano messe sotto contratto e siano operative.

Se a gennaio dovessimo scoprire che in Emilia-Romagna e in Veneto con qualche intoppo e più di una difficoltà le cose hanno comunque funzionato e che invece, solo a titolo di esempio, in Sicilia e

in Campania nonostante le preferenze accordate sul numero di risorse è addirittura tutto fermo, come la mettiamo? Che facciamo? Aspettiamo inerti che si proceda come avviene per decine di miliardi di fondi europei di coesione e di altro tipo che perdiamo per strada o reagiamo? Vogliamo prendere atto o no di una difficoltà struttu-



rale che riguarda Nord e Sud perché la debolezza è intrinseca anche se si esprime con modalità differenti?

Questo è il problema vero del Paese di oggi. Dobbiamo dircelo con franchezza. Perché se non siamo capaci nemmeno di utilizzare una banca dati con un ventaglio di competenze così largo per fare smuovere le cose, vuol dire che la soluzione del problema passa per i poteri sostitutivi a livello centrale tipo Recovery Plan e per una riorganizzazione di fatto degli assetti decisionali e esecutivi del Paese. Questo è il vicolo cieco dal quale bisogna uscire in fretta perché il dibattito pubblico tra livelli così frazionati e confliggenti di responsabilità non può risolvere il problema. Serve una struttura centrale che punta al risultato, non al formalismo, e abbia i poteri e le competenze per garantire progettazione e attuazione organica del Piano Italia dove confluiscono fonti di finanziamento che dovrebbero essere complementari tra di loro e avere tempi di esecuzione analoghi o coerenti, ma non lo sono e mai potranno esserlo con una così evidente frammentazione di interessi/poteri e una dispersione territoriale di capacità amministrativa e di qualità gestionale.

Apparentemente chi ci perde di più in questo coacervo di irresponsabilità è il Mezzogiorno, ma di fatto è l'intero Paese che in queste condizioni sciupa la sua ultima grande occasione. Occupiamoci di questo se vogliamo parlare seriamente di coesione sociale e evitiamo slogan e manifestazioni di piazza che da decenni non fanno che consolidare lo schema della irresponsabilità regionalista. Per cui i ricchi valgono più dei poveri e anche i poveri dei territori ricchi valgono di più dei poveri dei territori meno ricchi. Il circolo vizioso italiano di sempre delle disegualianze.

Con le giuste competenze per garantire progettazione e attuazione organica del Piano Italia dove confluiscono fonti di finanziamento che dovrebbero essere complementari tra di loro e avere tempi di esecuzione analoghi o coerenti, ma non lo sono e mai potranno esserlo con una così evidente frammentazione di interessi/poteri e una dispersione territoriale di capacità amministrativa e di qualità gestionale

Made in Italy

In 14 anni erogati 163 miliardi di fondi Sace e Simest — p.18

Da Sace e Simest 163 miliardi di risorse per le imprese in 14 anni

Alla meccanica e al raggruppamento navi e imbarcazioni il 47% dei fondi erogati nel 2019

Mercati esteri

Studio d'impatto 2005-2019: oltre 23mila operazioni e 8.300 aziende supportate

Nel 2019 il flusso di aiuti ha prodotto 13,8 miliardi di fatturato aggiuntivo

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre 23mila operazioni per 8300 imprese coinvolte e 163 miliardi di risorse mobilitate dal 2005 al 2019 con un impatto significativo in termini di ricadute sia sul fatturato che sui livelli occupazionali delle aziende supportate: 13,8 miliardi di ricavi addizionali e 40mila addetti in più solo nel 2019. Sono questi i numeri dell'analisi d'impatto realizzata dall'Ufficio studi di Sace, guidato da Alessandro Terzulli, in collaborazione con Prometeia, che sarà presentato nei prossimi giorni e che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Si tratta di un report dettagliato che analizza, da un lato, le caratteristiche delle imprese clienti di Sace e Simest, nonché della controllata Sace Bt (assicurazione dei crediti a breve termine), e, dall'altro gli effetti dei servizi assicurativi e finanziari of-

ferti sulla loro performance (dall'export credit di Sace ai finanziamenti agevolati targati Simest).

Il cambio di passo

Il primo dato saliente che emerge è, innanzitutto, la forte accelerazione dell'operatività nell'ultimo decennio al punto che si è passati da meno di 1000 operazioni l'anno nel biennio 2008-2009 a oltre 2000 nel periodo 2018-2019, con un raddoppio dei clienti (da circa 500 a oltre 1300). Segno che la sempre maggiore vocazione estera delle imprese ha trovato una sponda nel sostegno di Sace e Simest, diretto per lo più al segmento delle Pmi (quasi ¾ della clientela).

Quanto ai settori che più hanno fatto ricorso ai servizi messi in pista dai due gruppi, spicca la meccanica con oltre il 30% delle imprese clienti seguita dal comparto navi e imbarcazioni, dall'oil&gas e dal settore delle costruzioni e dei servizi di ingegneria. Con i primi due che da soli hanno comunque assorbito oltre il 47% delle risorse mobilitate nell'ultimo anno preso in considerazione dal report. Quest'ultimo fotografa anche la distribuzione territoriale delle imprese con il nord est che rappresenta l'area di maggiore presidio (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, le prime tre Regioni, ospitano da sole il 58% della clientela), mentre il sud è fanalino di coda (in fondo alla classifica figurano Calabria, Basilicata e Sardegna). E, se si sposta lo sguardo sui mercati di sbocco, nel periodo 2015-2019, Brasile, Emirati e Russia sono stati i primi tre mercati di destinazione delle operazioni realizzate da Sace e Simest.

La spinta su ricavi e occupati

Lo studio mette poi in luce, come detto, anche l'impatto concreto sulle performance delle aziende che, nel 2019, ha portato a 13,8 miliardi di maggior fatturato generato e 40mila addetti addizionali. Scomponendo poi il primo dato per le diverse misure, si scopre che l'apporto più significativo arriva dai trattamenti dell'export credit (6,4 miliardi) e dalle garanzie export Sace (5,3 miliardi). Mentre, dal punto di vista dei settori, il sostegno più rilevante in termini di fatturato aggiuntivo rimanda al settore navi e imbarcazioni (2,3 miliardi l'addizionalità complessiva per il 2019) e ai diversi segmenti della meccanica (1,3 miliardi nel solo comparto macchine per energia e impiego generale). Scorrendo la classifica, compaiono inoltre il comparto delle costruzioni e dell'ingegneria (930 milioni) e i prodotti in metallo (634 milioni).

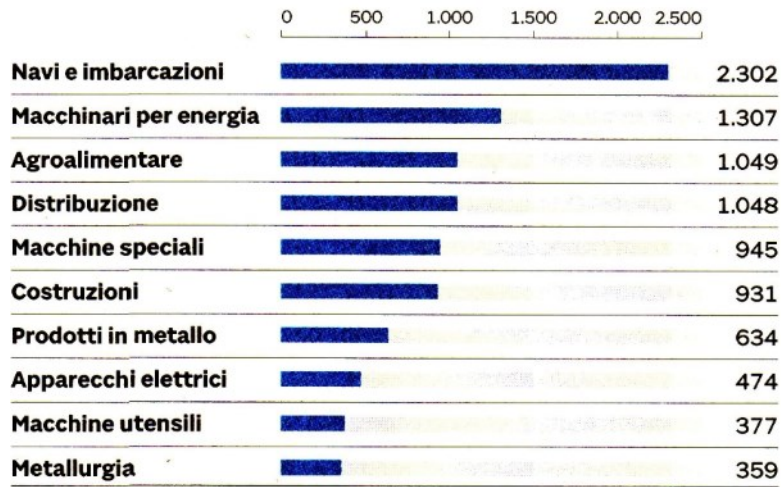
Fin qui le ricadute sulle imprese beneficiarie dei prodotti della galassia di Sace e Simest. Ma l'analisi aggiunge anche un tassello in più. Perché il posizionamento delle aziende supportate lungo le rispettive catene del valore fa sì che un aumento del fatturato non sia fine a se stesso ma produca un effetto a monte sulla catena di fornitori, a cominciare proprio dai ricavi. Così, applicando al fatturato dei clienti di Sace e Simest i moltiplicatori di filiera che alimentano il modello settoriale Prometeia, emerge come i 13,8 miliardi siano in grado di generarne altri 26 miliardi addizionali lungo le rispettive filiere produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I benefici per le Pmi

Impatto netto dell'attività Sace e Simest, sul fatturato per i principali settori, 2019. *Maggior fatturato in milioni di euro*



Fonte: Prometeia, Sace-Simest

Dall'Inps l'ok alla riduzione contributiva. Domande entro marzo 2022

Edili, scatta lo sgravio

Sconto dell'11,5% per l'annualità 2021

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla fruizione della riduzione contributiva nel settore dell'edilizia. Le aziende hanno tempo fino al prossimo mese di febbraio (invio UniEmens entro il 31 marzo) per applicare lo sgravio dell'11,5% spettante per l'anno 2021. La domanda, mediante il modulo «Rid-Edil», va presentata entro il 15 marzo 2022. A stabilirlo è l'Inps nella circolare n. 181/2020.

Uno sconto all'edilizia. Introdotto dalla legge n. 341/1995 lo sgravio è a favore del solo settore edile per i dipendenti occupati a tempo pieno, cioè a 40 ore settimanali (non spetta per gli operai a part-time). Il via libera al beneficio per il corrente 2021 è arrivato dal decreto 30 settembre (si veda ItaliaOggi del 12 novembre). Ne hanno diritto i datori di lavoro del settore industria con codice statistico contributivo (Csc) da 11301 a 11305 e/o nel settore artigianato con Csc da 41301 a 41305, nonché caratterizzati dai codici Ateco 2007 da 412000 a 439909.

Le condizioni. L'accesso al beneficio è subordinato ad alcune condizioni, tra cui il rispetto dell'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006. La norma impone ai datori di lavoro, che intendano fruire di benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e previdenza, il possesso del Durc, cioè della regolarità contributiva, nonché il rispetto degli altri obblighi di legge e di tutti gli accordi e contratti collettivi nazionali e regionali, territoriali o aziendali se sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, è necessario il possesso della fedina penale pulita in materia di sicurezza sul lavoro: l'impresa non deve aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione.

Le domande. Le domande vanno inviate esclusivamente in via telematica con il modulo «Rid-Edil» tramite il cassetto previdenziale aziende. L'Inps effettua controlli automatici e,

in caso di esito positivo, attribuisce alla posizione contributiva il codice autorizzazione 7N per i periodi da novembre 2021 (invio UniEmens entro il 31 dicembre 2021) a febbraio 2022 (invio UniEmens entro il 31 marzo 2022). In ogni caso lo sgravio si riferisce all'intero anno 2021 (da gennaio a dicembre). I datori di lavoro possono inviare le domande fino al 15 marzo 2022 (il facsimile è allegato alla circolare). Si ricorda che in caso di accertamento di non veridicità della dichiarazione resa dal datore di lavoro per l'accesso allo sgravio, l'Inps, oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria, procederà al recupero delle somme indebitamente fruite.

Aziende cessate. In caso di aziende sospese o cessate che devono recuperare lo sgravio per mesi antecedenti la sospensione o cessazione, la domanda va inviata completa di dichiarazione redatta secondo il facsimile allegato alla circolare. L'Inps, dopo verifica, autorizza al recupero che potrà avvenire con la procedura delle regolarizzazioni contributive.

—© Riproduzione riservata—

Via libera allo sgravio

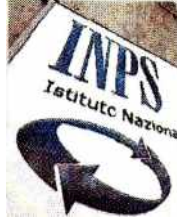
A chi interessa	Alle imprese che esercitano attività edile, anche se in economia
L'incentivo	Riduzione dell'11,50% dei contributi dovuti sugli operai occupati a 40 ore



Le previsioni per le nuove generazioni

L'Ocse: «Redditi bassi, pochi giovani andrete in pensione solo a 71 anni»

ROMA L'Ocse lancia l'allarme: la generazione che accede oggi al mercato del lavoro in Italia andrà in pensione a 71 anni. Preoccupa la crescita della spesa pensionistica,



figlia delle scorciatoie del passato, ma intanto il confronto con i sindacati sulla riforma delle pensioni è in stand by.

Bisozzi e Conti
a pag. 9

Le previsioni dell'Ocse

Pochi giovani, redditi bassi: verso la pensione a 71 anni

► Oggi in Italia si esce dal lavoro a 61,8 anni ► Siamo secondi per spesa pensionistica ma la soglia salirà per le nuove generazioni pubblica: una cifra che vale il 15,4% del Pil

**IL REDDITO MEDIO
DEGLI OVER 65
È INFERIORE
DEL 15 PER CENTO
RISPETTO AL PAESE
DI 20 ANNI FA**

In pensione a 71 anni. A lanciare l'allarme è l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi che riunisce 37 Paesi, nel nuovo rapporto "Pensions at a Glance". Sarà la generazione che accede adesso al mercato del lavoro a fare i conti con la nuova, proibitiva, asticella. E se non è un record poco ci manca. Già perché nell'area Ocse solo la Danimarca fa peggio di noi (74 anni), mentre in Paesi come l'India basta tagliare il traguardo dei 58 anni per uscire dal lavoro, e in Arabia Saudita si "stacca" addirittura a 47 anni. Ma in Italia la situazione è destinata a peggiorare drasticamente. Oggi, infatti, per effetto dei vari scivoli anti-Fornero, Quota 100 in primis, il ritiro dalla vita lavorativa in Italia si concretizza in media a 61,8 anni,

in futuro non sarà più così.

IL CONFRONTO

Nel frattempo il confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni risulta in stand-by. L'annuncio dello sciopero generale sulla manovra, proclamato da Cgil e Uil per il prossimo 16 dicembre, con la Cisl che invece si è smarcata dall'agitazione per non compromettere il dialogo, ha temporaneamente congelato la trattativa. Secondo il documento dell'Ocse, che analizza nel dettaglio i sistemi pensionistici nei Paesi dell'area, preoccupa la crescita della spesa pensionistica in Italia, figlia delle scorciatoie messe in pista dai passati governi e che ora presentano un conto salato. «In Italia la concessione di benefici relativamente alti a pensionati giovani fa sì che la spesa pensionistica pubblica si collochi al secondo posto tra i Paesi dell'Ocse, pari al 15,4 per cento del prodotto interno lordo nel 2019», evidenzia l'organizzazione. Nel rapporto sulle pensioni si legge anche che «le diverse opzioni disponibili per uscire dal lavoro prima dell'età pensionabile prevista dalla legge abbas-

sano l'età media pensionabile a 61,8 anni, contro i 63,1 anni della media Ocse». Quota 100, in particolare, ha permesso di andare in pensione a 62 anni, vale a dire in anticipo di cinque anni rispetto all'età pensionabile prevista dalla legge, avendo versato 38 anni di contributi. E ancora. «L'invecchiamento della popolazione sarà rapido», osserva l'organizzazione, «nel 2050 ci saranno 74 persone di età pari o superiore a 65 anni ogni 100 persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni, il che equivale a uno dei rapporti più alti dell'Ocse». Negli ultimi 20 anni la crescita dell'occupazione ha compensato più della metà della pressione dell'invecchiamento demografico sulla spesa pensionistica in Italia.

IL REDDITO MEDIO



Quanto al reddito medio degli over 65, in Italia è simile a quello della popolazione totale, ma è inferiore in media del 12 per cento rispetto alla zona Ocse e del 15 per cento rispetto all'Italia di 20 anni fa. «La disparità di reddito e il tasso di povertà di reddito relativo tra gli anziani si sono allineati al valore mediano dei Paesi dell'Ocse, a seguito del notevole calo del tasso di povertà in età avanzata registrato in Italia negli ultimi decenni», prosegue il rapporto. Infine, l'Ocse spiega che durante la crisi provocata dal Covid in Italia «le pensioni non sono diminuite e i diritti pensionistici hanno continuato a maturare completamente anche per i lavoratori in cassa Integrazione, in modo analogo a quanto accaduto per altri Paesi dell'Ocse». Strada in salita per gli autonomi. Poiché le aliquote contributive dei lavoratori autonomi sono inferiori di un terzo rispetto a quelle dei dipendenti, sottolinea sempre l'organizzazione con base a Parigi, in Italia i lavoratori autonomi possono aspettarsi pensioni inferiori di circa il 30 per cento rispetto a quelle dei dipendenti con lo stesso reddito imponibile per tutta la carriera (la media Ocse è del 25 per cento più bassa).

Francesco Bisozzi

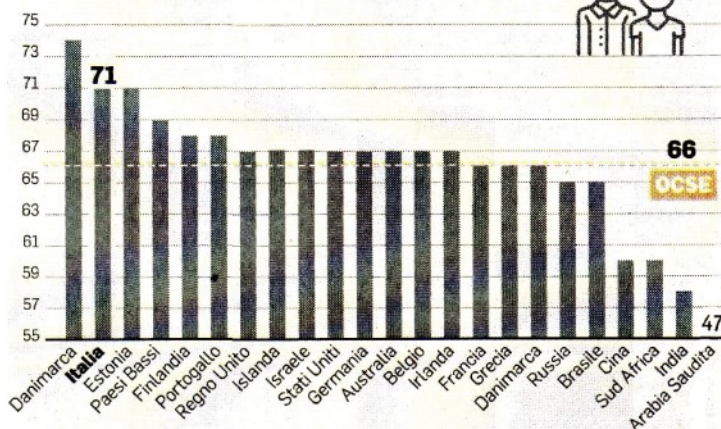
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A che età si andrà in pensione nei Paesi Ocse

L'Ego-Hub

Stime dell'età pensionabile in futuro

■ Età anagrafica espressa in anni



Manovra, il governo cerca la mediazione

I sindacati: avanti con lo sciopero

La sottosegretaria Guerra: discutibile l'effetto redistributivo. Lo spread sale a 134

ROMA L'obiettivo delle prossime ore è riaprire un dialogo con i sindacati. Dopo lo strappo di Cgil e Uil, con tanto di convocazione dello sciopero generale il 16 dicembre, nella fila del governo si sono attivati i canali per cercare di trovare un'intesa sui contenuti della manovra con i leader di Cgil e Uil. Certo è che lo stesso premier Mario Draghi si adopera per evitare lo sciopero generale, del resto il segretario della Cgil, Maurizio Landini, gli ha riconosciuto il tentativo di mediazione dei giorni scorsi, salvo constatare che il premier è stato «brutalmente messo in minoranza dai partiti della sua maggioranza». Il contesto per un'eventuale riapertura del dialogo appare però costellato di incognite. Il primo imprevisto discende dalla conclamata spaccatura sul fronte sindacale: la Cisl rimprovera a Cgil e Uil la rottura del dialogo e annuncia, nel frattempo, per sabato 18 una manifestazione nazionale per impegnare il governo, evitando però destabilizzazioni sul piano delle relazioni industriali e sociali. Dal versante Uil il segretario generale,

Pierpaolo Bombardieri, fa sapere che per ora non è previsto nessun incontro con Draghi. «Se qualcuno ci dovesse chiamare siamo pronti ad andare per trovare una soluzione. Al momento ci sono zero possibilità che si possa ritirare lo sciopero. Vediamo comunque su quali punti il governo intende modificare le sue proposte», dice Bombardieri. La seconda incognita è legata alle diverse posizioni all'interno del governo stesso, dove la componente più riformista e progressista dell'esecutivo ritiene fondate le ragioni dello strappo sindacale. A dirlo è, per esempio, la sottosegretaria all'Economia, Cecilia Guerra: «Sul fisco è stata fatta un'operazione di razionalizzazione. Gli effetti redistributivi sono discutibili, io mi ero battuta per un intervento sul cuneo fiscale. Io rappresento la parte di sinistra (Pd, ndr) del governo quindi — spiega Guerra — sono sensibile e preoccupata che si sia arrivati a una manifestazione così importante di dissenso e protesta, credo sia assolutamente legittima e che il sindacato debba svolgere il suo

ruolo». Un'analogha lunghezza d'onda è espressa dal ministro per le Politiche agricole, Stefano Patuanelli. «Lo sciopero è un diritto. Ci sono alcuni temi che i sindacati pongono che — osserva il ministro del M5S — sono condivisibili, è giusto mettere al centro il tema del precariato, delle pensioni, dei diritti dei lavoratori». Un quadro in via di definizione con qualche ulteriore preoccupazione in arrivo dai mercati, dove i titoli di Stato italiani sono finiti sotto pressione: lo spread tra Btp e Bund tedesco si è allargato di 4 punti base, a quota 134. Procede intanto la verifica per quantificare i costi dei 731 emendamenti alla legge di Bilancio segnalati dai partiti alla commissione Bilancio del Senato. In ballo la rimozione del tetto Isee per il Superbonus, l'esenzione Iva alle associazioni del terzo settore, il fondo da 150 milioni per l'ecobonus per l'acquisto di autoveicoli, la norma a favore degli operai edili che prevede l'abbassamento dei requisiti di anzianità contributiva.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 39 %

 **La parola**

RAPPRESENTANZA

La rappresentanza sindacale aziendale è prevista sia nel settore pubblico che in quello privato. L'Accordo interconfederale del 10 gennaio 2014 fissa al 5% a livello nazionale la soglia di rappresentanza perché un sindacato abbia diritto di partecipare ai negoziati per i contratti collettivi nazionali del lavoro.



Maurizio Landini, 60 anni, diploma di terza media in tasca (ha interrotto gli studi da geometra al secondo anno), è il segretario generale della Cgil dal 2019. Dal 2010 al 2017 ha guidato la Fiom

Bando Isi 2020, pubblicate le graduatorie provvisorie

Sicurezza sul lavoro

**I risultati del click day Inail
Invio entro il 4 febbraio 2022
dei documenti di conferma**

**Ha funzionato il sistema
per respingere le domande
inviate in modo irregolare**

Roberto Lenzi

Disponibili gli elenchi con i risultati del click-day del bando Isi 2020, in occasione del quale l'Inail ha fatto fuori i "furbetti" del click per i quali ha tracciato il mancato rispetto delle regole tecniche di partecipazione. Per coloro che hanno ottenuto un esito positivo i documenti a conferma del progetto finanziato dovranno essere inviati all'Inail entro il 4 febbraio 2022, con lo scopo di comprovare quanto dichiarato in domanda. Per le prime domande classificate come non ammesse rimane comunque la possibilità di uno scorrimento, laddove non tutte le domande ammesse in questa fase riuscissero a confermare la domanda autodichiarata.

I risultati

Da 34 secondi a un minuto circa è stato il tempo che ha permesso alle imprese di collocarsi in posizione utile per le domande presentate sull'asse 1 (progetti di investimento) e sull'asse 3 (progetti per la bonifica di materiali contenenti amianto) del bando Isi 2020.

I progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi (Mmc), asse 2, hanno

visto tempi più lunghi e quelli relativi a progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività (asse 4) hanno avuto ancora più tempo.

Il 3 dicembre 2021 l'Inail ha pubblicato gli elenchi cronologici provvisori delle domande ammissibili, sul proprio sito internet. Le pratiche, riportate nell'elenco secondo l'ordine cronologico di arrivo, sono contrassegnate, in base all'esito, dalla diverse lettere. Il simbolo "S" è collocato in posizione utile per l'ammissibilità al finanziamento; "S-REC", significa che la domanda è ammessa in quanto è subentrata in posizione utile per l'ammissibilità al finanziamento a seguito del recupero reso possibile dall'esclusione delle domande annullate per violazione delle regole tecniche. "N", significa che la richiesta non è provvisoriamente ammissibile, per carenza di fondi; in questo caso si può solo sperare in uno scorrimento della graduatoria.

Gli elenchi cronologici definitivi saranno pubblicati il 16 marzo 2022.

Esclusi i "furbetti"

L'Inail ha escluso dagli elenchi le imprese che si sono comportate in maniera irregolare. Lo comunica lo stesso istituto sul sito, nella pagina dedicata al bando Isi 2020, citando le motivazioni. L'avviso pubblico Isi 2020 prevede, all'articolo 14, che «in caso di violazione delle regole tecniche, con riferimento a quanto prescritto alla sezione "Obblighi degli utenti", l'Inail procederà all'annullamento della domanda online con conseguente mancata ammissione al finanziamento o eventuale revoca del provvedimento di ammissione».

Le regole tecniche adottate prescrivono che «non deve essere aperta più di una sessione con le mede-

sime credenziali». La stessa indicazione è riportata nella Faq n. 12 contenuta nel documento "Faq di carattere generale" pubblicato alla medesima pagina del sito Inail dedicata al bando Isi 2020.

Dalle evidenze dei sistemi di tracciatura degli accessi al sistema informatico, adibito a sportello, è stata accertata, per alcune domande di finanziamento, la presenza di casi di invii multipli operati da sessioni aperte contemporaneamente. Pertanto, in applicazione delle prescrizioni del bando, sono state escluse dagli elenchi cronologici provvisori le domande delle aziende per le quali Inail dispone di prove inconfutabili circa la violazione di quanto previsto nelle regole tecniche.

Invio della documentazione

Entro le ore 18 del 4 febbraio 2022 le imprese dovranno effettuare l'invio dei documenti a titolo di conferma del progetto in programma e di quanto indicato nell'istanza presentata. La documentazione consiste nella domanda telematica generata dal sistema (Modulo A), il Modulo C1, in cui dovranno essere riportati i dati riguardanti l'impresa, la perizia asseverata (richiesta per molti progetti) con i relativi allegati, redatta da un tecnico abilitato, il patto di integrità con l'Inail ed eventuali ulteriori documenti specifici a secondo del tipo di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

Ape sociale, scende a 30 anni la soglia d'accesso degli edili

**Sintesi non semplice
tra la richiesta di Cgil,
Cisl e Uil di una marcata
flessibilità in uscita e i
paletti di Draghi**

Ritocco alla manovra

Maggioranza in pressing a colpi di emendamenti per correggere l'Anticipo

ROMA

Un primo ritocco all'Ape sociale in attesa di capire il destino del confronto tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni per il dopo Quota 102. Maggioranza e governo sono a un passo dall'intesa per modificare la manovra all'esame del Senato facendo scendere da 36 a 30 anni la soglia contributiva per l'accesso all'Anticipo pensionistico sociale dei lavoratori edili. In questo modo, tra l'altro, verrebbe recepita l'indicazione arrivata nelle scorse settimane dalla Commissione tecnica sui lavori gravosi, presieduta da Cesare Damiano. E a parlare della possibilità di migliorare su questo punto il disegno di legge di bilancio era stato a più riprese anche il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

Ma gruppi parlamentari, che hanno presentati vari emendamenti per rafforzare l'Ape sociale, restano in pressing per rendere più marcata la correzione. Tra i ritocchi "segnalati" all'esame della commissione Bilancio di palazzo Madama c'è una proposta di modifica di Leu che punta a fissare lo stesso requisito contributivo dei 30 anni per operai edili, ceramisti e altri. La Lega invece propone di includere tra le attività particolarmente usuranti gli operai dell'edilizia, dell'industria estrattiva e altri. Anche un emendamento di Italia viva è fina-

lizzato a far rientrare nel bacino dei lavori usuranti i «manovratori di impianti a fune, lavoratori che operano negli impianti a fune ed in particolare nelle attività di ispezione e manutenzione, conduzione mezzi battipista e motoslitte, innervamento artificiale, conduzione di mezzi d'opera e servizio di soccorso sulle piste». È chiara insomma l'intenzione di ampliare la platea.

Il punto di partenza per individuare una soluzione condivisa restano comunque i due correttivi presentati da Pd e M5S, che prevedono la possibilità per gli edili di utilizzare l'Ape sociale con 30 anni di versamenti e 63 anni di età anagrafica. Il costo stimato della modifica è di 2,7 milioni nel 2022 e 3,8 milioni nel 2023. E il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Daniele Manca, si dichiara ottimista sul via libera a questo ritocco, visto con favore anche dai sindacati. Che si attendono però di confrontarsi con il governo sugli interventi da adottare per il sistema pensionistico una volta che, alla fine del prossimo anno, si sarà esaurita la Quota 102 introdotta dal governo con la legge di bilancio. Il tavolo si sarebbe dovuto ufficialmente aprire la prossima settimana, ma la decisione di Cgil, Cisl e Uil di proclamare lo sciopero generale contro la manovra per giovedì prossimo potrebbe avere una ricaduta diretta sulla tempistica del confronto. Nella maggioranza soprattutto il Pd si augura che il dialogo possa ripartire in tempi rapidi. Anche se quello delle previdenze è un terreno su cui non appare semplice raggiungere una sintesi tra la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di una marcata flessibilità in uscita, già dai 62 anni d'età, e il paletto fissato da Mario Draghi per far rientrare qualsiasi misura correttiva nel solco del sistema contributivo.

— **M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



PREVIDENZA

**Allarme Ocse:
in Italia i giovani
andranno
in pensione
a 71 anni**

Marco Rogari — a pag. 5

Ocse, pensioni in Italia: le uscite passeranno da soli 61,8 anni a 71

Il Rapporto. I giovani che stanno entrando ora nel mercato del lavoro saranno i pensionati più vecchi. Spesa al 15,4% del Pil a causa di Quota 100

71 anni risulterà la soglia più elevata dopo quella della Danimarca (74 anni), oltre che della media dell'area Ocse
Marco Rogari

Una forbice di oltre 9 anni. È quella che divide chi va in pensione oggi dai giovani che stanno accedendo al mercato dal lavoro: i primi hanno la possibilità di uscire con un'età media di 61,8 anni, più bassa di 1,3 anni della media Ocse, grazie a canali "agevolati" come Quota 100 o Opzione donna; mentre i secondi, per effetto dell'adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita, potranno prendere la via del pensionamento soltanto al raggiungimento della soglia anagrafica "media" dei 71 anni. Che a quel punto risulterà la più elevata dopo quella della Danimarca (74 anni), oltre che della media dell'area Ocse stimata a 66 anni, e allineata solo a quella di Estonia e Paesi Bassi. Con l'aggravante per il nostro Paese di una pesante incidenza della spesa previdenziale sul Pil, pari nel complesso al 16,8% nel 2017 (15,4% nel 2019 quella pensionistica, la seconda nel bacino Ocse), e di un altrettanto pesante carico in termini di contributi previdenziali. A fotografare il quasi paradossale passaggio dai "pensionati più giovani" a quelli "più anziani" nell'arco di alcuni decenni è il rapporto "Pensions at a Glance 2021" dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che analizza i sistemi pen-

sionistici dei 38 Paesi Ocse e di alcuni Paesi del G20.

Come già in passato, nel mirino del report sono finiti gli squilibri causati dal rapido invecchiamento della popolazione. In Italia «Nel 2050 ci saranno 74 persone di età pari o superiore a 65 anni ogni 100 persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni, il che equivale a uno dei rapporti più alti dell'Ocse», si legge nel rapporto. Che punta l'indice contro le numerose deroghe alla riforma Fornero (e provvedimenti precedenti) introdotte negli ultimi anni per favorire i pensionamenti anticipati. Come Quota 100, sostituita nel 2022 da governo Draghi con Quota 102, che «ha facilitato l'accesso ai diritti pensionistici, poiché — si fa notare — in precedenza il pensionamento anticipato era subordinato al requisito di contribuzioni record di 42,8 anni per gli uomini e di 41,8 anni per le donne». E a questo proposito l'Ocse sottolinea che «oltre all'Italia, solo la Spagna permette di accedere ai pieni diritti pensionistici prima dell'età pensionabile legale con meno di 40 anni di contributi, con il Belgio che richiede 42 anni, la Francia 41,5 anni e la Germania 45 anni».

Ma nel rapporto si citano anche altri canali di uscita anticipati, come quello per i lavoratori interamente contributivi con 64 anni d'età e 20 di contribuzione, l'Ape sociale (63 anni e 36 o 30 anni di versamenti) e la cosiddetta Opzione donna. Secondo l'Ocse, senza queste "scorciatoie" il sistema pensionistico italiano bene-



Superficie 34 %

ficerebbe di «una migliore trasparenza nel calcolo delle prestazioni su base contributiva e di un maggiore monitoraggio e gestione della solvibilità a lungo termine».

In ogni caso per dare una certa solidità anche nel lungo periodo all'impalcatura previdenziale resta prioritario un incremento dell'occupazione nelle età più adulte della popolazione. Anche se non sarà comunque facile eliminare le attuali diversità tra i vari trattamenti. Per i lavoratori autonomi, con aliquote contributive più basse di un terzo di quelle dei lavoratori privati, si prospetta ad esempio un futuro con assegni più bassi del 30% rispetto a quelli di un dipendente con lo stesso reddito imponibile per tutta la carriera, mentre la media Ocse è inferiore del 25%. Ma anche le donne con carriere discontinue o ridotte riceveranno trattamenti più "leggeri" del 27% rispetto a una lavoratrice a tempo pieno (la media Ocse è inferiore del 22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

260

Miliardi

La spesa pensionistica nel 2021 in Italia, come ha ricordato martedì il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Per incidenza rispetto al Pil il nostro paese è secondo nel bacino Ocse

61,8 anni -30%

ETÀ MEDIA

in Italia per chi va in pensione, più bassa di 1,3 anni rispetto alla media Ocse



INTERVENTO IN LEGGE DI BILANCIO

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, aveva parlato più volte della possibilità di migliorare la manovra in tema di Ape sociale dei lavoratori edili

LE PENSIONI DEGLI AUTONOMI

Secondo l'Ocse per i lavoratori autonomi si prospetta un futuro con assegni più bassi del 30% rispetto a quelli di un dipendente

Pensioni, l'Italia a confronto

Il quadro Ocse sul sistema previdenziale

LA POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA SI RIDURRÀ IN MODO SOSTANZIALE

Rapporto anzianità/età lavorativa, 2050

Numero di persone di età pari o superiore a 65 anni su 100 persone di età tra i 20 e i 64 anni



Età effettiva di uscita dal mercato del lavoro, 2020

Anni



LA SPESA PENSIONISTICA TOTALE E IL TASSO DI CONTRIBUZIONE OBBLIGATORIO SONO I PIÙ ALTI TRA I PAESI DELL'OCSE

Età normale di pensionamento, attuale

Anni, pensionamento nel 2020



Tasso effettivo di contribuzione obbligatoria, 2020

% del salario medio



Spesa complessiva per le pensioni

% del Pil 2017 o anno più recente



LA FUTURA ETÀ NORMALE DI PENSIONAMENTO E I TASSI DI SOSTITUZIONE SARANNO ELEVATI

Età pensionabile normale, in futuro

Anni, iniziando la carriera all'età di 22 anni nel 2020



Tasso di sostituzione netto futuro

% del salario medio, lavoratore dipendente con reddito medio



Fonte: Ocse